

Dopo l'arresto dell'avvocato Federici a Ginevra

Ora nello stesso carcere Licio Gelli e il suo «ministro degli esteri»

Così si era definito il legale fiorentino deponendo davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 - Accusato di traffico d'armi e sottrazione di atti dell'inchiesta sulla strage di Bologna



L'avvocato Federico Federici in una foto scattata giovedì scorso a Ginevra (dal settimanale OGGI)

Dal nostro inviato
GINEVRA - Hanno messo le manette anche a Federico Federici, l'avvocato fiorentino che si definiva il «ministro degli esteri di Gelli» e che per primo, deponendo davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, aveva rivelato l'esistenza di una «superloggia» di Montecarlo. È stato arrestato a Ginevra su ordine di cattura della procura di Bologna, dodici giorni dopo la cattura di Gelli.

Contra Federici i giudici bolognesi che indagano sulla strage fascista alla stazione, avevano emesso due provvedimenti: per commercio illegale di armi (migliaia e migliaia di mine) e per associazione per delinquere. L'avvocato, piduista di lunga data, è anche accusato di calunnia nei confronti dei magistrati Gelli e Floridia, ed è sospeso da documenti e atti dell'inchiesta giudiziaria sulla strage.

Aveva persino gli atti sulla strage alla stazione di Bologna

Dalla nostra redazione
BOLOGNA - Ora i lanciati strali ed accuse dall'Italia e dalla Svizzera, ma ora la sua sicurezza si è incrinata. Federico Federici, avvocato fiorentino, piduista, è da ieri in carcere a Ginevra.
È stato arrestato su mandato di cattura internazionale emesso da giudici bolognesi e fiorentini per traffico d'armi da guerra ed associazione per delinquere. Rimane ancora il concorso nella strage del 2 agosto alla stazione di Bologna.
Il traffico d'armi riguarda una partita di 25.000 mine anticarro, partita legata all'attività della superloggia - o comitato - di Montecarlo che tra le sue file avrebbe annoverato anche Elio Colini, Andrea Von Berg, Licio Gelli ed Ezio Giuglichini, capo zona P2 per la Toscana, ora in carcere per reticenza, a Bologna.
Di Federici, i giudici bolognesi dicono: «È molto importante per l'accertamento della verità sull'ideazione e l'esecuzione della strage del 2 agosto. È più importante di Stefano Della Chiaie, perché ci può fornire nuove notizie. Federici è il classico tramite di qualcuno importante. Quest'ultima affermazione riporta alla memoria un'intervista che il giudice Gentile e Floridia alla Procura di Firenze per abuso d'ufficio e di spionaggio, si pensò fosse un mitomane, un esaltato. Gentile e Floridia, invece, lo definirono importante. Lo interrogarono e credero fosse implicato in un mondo dai foschi contorni.
Quando riuscì a fuggire in Svizzera telefonò ad un collaboratore dei giudici bolognesi leggendogli esattamente un documento relativo all'inchiesta, un documento segreto che era stato fotocopiato (per questo fatto scattò la denuncia della Procura bolognese contro Gelli per furto). Federici dichiarò poi aver ricevuto il documento dagli stessi giudici che stanno indagando sulla strage e la Procura di Bologna lo denunciò per calunnia.
Il nome di Federici compare per la prima volta il 13 marzo 1982: è arrestato su mandato dei giudici bolognesi per reticenze sull'attività della «superloggia». Il 19 marzo è concesso la libertà provvisoria ed il 7 maggio è prosciolto. I giudici di Bologna tornano ad interrogarlo a metà luglio sull'attività della superloggia di Montecarlo. Non dice nulla e denuncia il mondo della massoneria ed amico dei massoni toscani.
Il 24 agosto Gentile e Floridia emettono nei confronti di Federici un mandato di cattura per commercio di armi da guerra e per associazione per delinquere. Ma è tardi, l'avvocato fiorentino è già in Svizzera.
Federici Federici, avvocato figlio di avvocati, è un grande esperto di compravendita di immobili. Ha uno studio anche a Ginevra e non soltanto un recapito. E da sempre legato al mondo della massoneria ed amico dei massoni toscani.
Nella sua biografia compare anche un illogico con Colini per una questione di soldi (di molti soldi) per un'operazione finanziaria mancata. I due tornarono poi in contatto: il ritrovamento infatti a Ginevra un paio di settimane fa.
Il giorno precedente l'arresto, l'altro ieri, il suo avvocato Carlo Cecchi, ha dichiarato di non volerlo più difendere. Federici è dunque solo. Sarà stato anch'egli scaricato?

terrogato anche il proprietario dello studio ginevrino del legale di Firenze e sono saltate fuori altre notizie interessanti. Il personaggio si chiama Henry Robert Caib, uomo d'affari italo-tunisino, proprietario della società «Decom-Import Export» che si occupa ufficialmente di mobili. È stato lo stesso Caib a dire subito ai poliziotti: «Quel Federici, non mi ha mai pagato. Mi deve 25 mila franchi svizzeri di affitto arretrato. Lui non è riuscito a far fortuna come quel suo amico, quel Colini». Gli agenti, a questo punto, hanno fatto una breve indagine anche su Colini, il «superstite» della strage di Bologna. E sono subito venute fuori altre notizie.

Anche Colini ha uno «studio» qui a Ginevra. Pregiudicato, già coinvolto in storie poco pulite, agente dei servizi segreti francesi «fino a qualche tempo fa, non aveva una lira, ora, da qualche tempo, aveva messo in piedi un ufficio nel centro della città. In Rue de Roch, come locale rappresentativa della società «Polmega» con sede centrale a Madrid, una società che coprirebbe attività spionistiche. Per chi lavorava in realtà, Federici e Colini? Quel è la loro vera attività? Che cosa facevano in questi giorni a Ginevra, proprio dopo l'arresto di Licio Gelli? Tutte domande alle quali è difficile dare risposta. Resta il fatto che, nei giorni scorsi, l'avvocato Federico Federici aveva «pedinato» i giornalisti italiani che si stanno occupando di Gelli. Aveva cercato in tutti i modi di farsi intervistare sostenendo che lui lo stesso giorno dell'arresto di Gelli, aveva un appuntamento con il «gran maestro». C'è, fra l'altro, chi è convinto che l'«intervista» sarebbe stata un ottimo mezzo escogitato da Federici per far giungere «messaggi» ad amici e nemici.

L'avvocato Federici sapeva perfettamente esser seguito da un paio di mandati di cattura internazionale e che la polizia svizzera avrebbe potuto ammanettare da un momento all'altro. Tanto è vero che, ogni notte, dormiva fuori città, ad Anvernaise, in Francia, ma ad appena duecento metri dal confine svizzero. Quando ha dormito nel centro di Ginevra, in un appartamento con Licio Gelli e ora poi incontrato, subito arrestato. C'è anche chi ipotizza che Federici, in questi giorni, si sia fatto vedere tanto in giro proprio per finire in braccio agli agenti. A vederlo, in un comunicato Licio Gelli e ora poi incontrato, chi lo svizzero, infatti, lo hanno ristretto nel carcere di Champ-Dollon, lo stesso del capo P2.

Federici doveva consegnare o comunicare un qualche «messaggio» al capo della loggia segreta. L'ipotesi non è davvero campata in aria. Altri aggiungono, invece, che Federici non sarebbe altro che un uomo dei servizi italiani che voleva entrare in contatto con Gelli, ad ogni costo, subito dopo l'arresto. I motivi del presunto «abboccamento» sono ovviamente ignoti. Tutte le ipotesi e le supposizioni, a questo punto, sono valide. Intanto, il dipartimento federale di Giustizia sui due, dovrebbero essere prese «solito tra alcuni mesi».

Andrea Guermanni

Wladimiro Settimelli



ROMA - Il vigile del fuoco Giuseppe Leonardini

ROMA - Dunque, c'è un altro strano «buco» negli atti del processo Moro: scomparsi i verbali relativi alla prima perquisizione del covo di via Gradoli, ora si scopre che non c'è più traccia neanche delle registrazioni di alcune telefonate fatte e ricevute dall'ex confessore di Moro don Antonello Mennini, figlio del più stretto collaboratore di Marinkus, personaggio più volte contattato dalle Br durante il sequestro e subito dopo la morte dello statista.
La conferma di questa scomparsa, nota da alcuni avvocati di parte civile, si era avuta fin dall'altra notte, al termine dell'udienza dedicata proprio all'ascolto di alcune registrazioni telefoniche il presidente della Corte Santapichi, confermando che ricerche della bobina già effettuate presso l'ufficio istruttoria non avevano dato esito. La ricerca fu affidata all'Amato di proseguire gli accertamenti alla Procura di Roma.
La scomparsa di questa bobina non è di poco conto: nel nastro magnetico, infatti, vi sono proprio le registrazioni delle ultime telefonate fatte e ricevute da Mennini durante il sequestro Moro e subito dopo il suo assedio. In particolare mancano le telefonate ricevute nei periodi 24 aprile-4 maggio e dall'8 maggio in poi. Secondo gli avvocati di parte civile Tarstano e Zupo l'ascolto delle regi-

strazioni potrebbe essere molto interessante per capire cosa avvenne immediatamente prima dell'assassinio di Moro e per stabilire se e come tra le Br e don Mennini, che agiva per conto della famiglia Moro, esistesse un canale diretto per lo scambio dei messaggi. Agli atti del processo, al posto di queste ultime registrazioni, esistono solo dei riassunti effettuati dall'intercettatore. È proprio da questi riassunti che si coglie la necessità di avere la registrazione integrale. Vi sono riferimenti a fatti e persone, a incontri che andrebbero senz'altro approfonditi.
Le telefonate ricevute da don Antonello Mennini sono state sempre, del resto, un capitolo particolarmente delicato del caso Moro. Tra l'altro la prima delle telefonate registrate dalla procura di Roma è stata quella famosa, in cui lo stesso parroco si rivolge al brigatista dicendo: «Ecco, professore, mi dica... Mennini, come si sa, ha sempre sostenuto che quella era la terza telefonata di Moro e riceveva e che aveva immediatamente riconosciuto l'interlocutore.
Nella bobina mancante, invece, c'è la registrazione di una telefonata tra Mennini e un misterioso interlocutore in cui il parroco, secondo il sunto fatto dall'intercettatore, proprio il giorno dopo l'assassinio di Moro, di-

Un nuovo «giallo» al processo Moro

Le telefonate Br a Don Mennini: scompare bobina

Senza esito finora le ricerche negli uffici giudiziari - Conferme su via Gradoli: i terroristi provarono la scoperta della base

rebbe: «Certo si poteva far di più... qualcuno della segreteria aveva fatto il nome...». È chiaro che l'ascolto della registrazione completa potrebbe chiarire molti dubbi. Questo sottante capitolo sarà ripreso nelle prossime udienze quando sarà chiamato a testimoniare don Mennini.
L'udienza di ieri ha visto la sfilata di molti altri testi. Le deposizioni più interessanti sono state quelle relative alla scoperta del covo di via Gradoli e dell'autista di Moro che, il giorno 16 marzo, era di riposo. La testimonianza del vigile del fuoco entrato per primo nel covo di via Gradoli il 18 aprile del '78, ha invece l'ipotesi che, probabilmente, furono le stesse Br a provocare l'individuazione della base manomettendo ad arte una doccia e causando una grossa infiltrazione d'acqua nel appartamento sottostante. Il vigile del fuoco ha riferito così: «Giunto sul posto, suonai alla porta dell'ormai famoso ingegner Borgli ma non essendo nessuno, entrai dalla finestra. C'era una doccia a telefono aperta, trattenuta da un manico di scopa, che lanciava il getto verso una fessura e permise di entrare nel covo. Qualcuno mi disse che apprestato questo complicato sistema per richiamare l'attenzione? Fu una manovra di diversione ope-

rata dalle Br, simile e contemporanea a quella del lago della Duchessa? Ma anche dello scottante capitolo di via Gradoli e della doppia perquisizione (durante la prima, due giorni dopo il rapimento di Moro, non fu nemmeno abbattuta la porta) si parlerà quando verrà a deporre, (in base alla richiesta dell'avv. Tarstano) il sottufficiale di polizia che condusse l'operazione e redasse il verbale mai allegato agli atti del processo.
L'appuntato dei carabinieri Otello Riccioni, autista di Moro, ha invece confermato che abitualmente lo statista con la sua scorta passava di mattina per via Fani. «La mattina il presidente andava a messa, quasi sempre nella stessa chiesa, quindi l'itinerario abituale ci portava, anche per ragioni di brevità, a transitarne per via Fani». Il presidente della Corte ha anche chiesto chi fosse a scegliere ogni giorno il percorso. «Si decideva sul momento - è stata la risposta - ma quasi sempre si andava per via Fani».
Le telefonate in cui il presidente ha ancora chiesto: «Quante volte andava al poligono per esercitarsi al tiro? RICCIONI: «Un paio di volte all'anno». PRESIDENTE: «Quando?». Moro scendeva dall'auto scorta impugnava i mitra? RICCIONI: «No».

Bruno Miserendino

Tutti i misteri di via Gradoli

Sulla operazione «mancata» della polizia c'è stata anche un'indagine dei carabinieri - Il brigadiere che smentisce due testimoni - Una babele di traffici: forse i covi erano due-La seduta spiritica e la «soffiata»



ROMA - Una veduta dall'alto dell'ingresso della palazzina di via Gradoli il giorno della scoperta del covo delle Brigate Rosse

ROMA - Sul pasticcio della perquisizione «mancata», dalla polizia in via Gradoli c'è stata anche un'indagine dei carabinieri. Il quartier generale del sequestro Moro poteva davvero essere scoperto quarantott'ore dopo la strage di via Fani? Per rispondere a questa domanda, la Commissione parlamentare sul caso Moro un anno fa incaricò i carabinieri di ricostruire ogni dettaglio del mistero. Il rapporto dei militari si conclude con queste parole: «Non è stato possibile acquisire elementi che possano chiarire la discordanza».

Due testimoni si chiamano Gianni Dienari e Lucia Mokbel. Ai giudici istruttori raccontarono che la notte tra il 17 e il 18 marzo '78 (cioè poche ore dopo il sequestro Moro) si avviarono sentendo uno strano chiacchi che faceva pensare a segnali in alfabeto Morse e che durò per un'ora. Proprio la mattina seguente arrivarono

quella di due inquilini della palazzina del covo-Br. Ora il rapporto dei carabinieri è giunto alla corte d'assise, assieme ad altri «ordini di servizio della polizia riguardanti via Gradoli, e stranamente mai allegati agli atti del processo. Stamatina nell'aula del Foro Italico saranno interrogati e messi a confronto i due inquilini di via Gradoli e il sottufficiale di polizia.
I due testimoni si chiamano Gianni Dienari e Lucia Mokbel. Ai giudici istruttori raccontarono che la notte tra il 17 e il 18 marzo '78 (cioè poche ore dopo il sequestro Moro) si avviarono sentendo uno strano chiacchi che faceva pensare a segnali in alfabeto Morse e che durò per un'ora. Proprio la mattina seguente arrivarono

«Tutto lascia pensare ad una «soffiata» molto precisa, anche se il brigadiere Merola ha dichiarato ai carabinieri di aver scelto quell'edificio soltanto perché il c'erano mini-apparati di polizia che venivano usati da persone anche per brevi periodi. Tutta la zona è zeppa di garconiere».
Finora la perquisizione «mancata» in via Gradoli era stata messa in relazione con la famosa seduta spiritica compiuta dall'allora ministro Prodi con alcuni amici a Bologna, durante la quale venne fuori il nome di Gradoli, ci sono state polemiche, con il risultato che la signora Eleonora Moro, che chiedeva accertamenti, fu incredibilmente detto che «sulle pagine gialle» non c'è nessuna via Gradoli. Ma quella seduta spiritica, come si legge negli atti del processo, avvenne il 2 aprile. E allora il «giallo» di via Gradoli è ancora più strano. di sospetti, visto che, ripetiamo, la polizia era arrivata a colpo sicuro fin davanti alla porta del quartier generale del sequestro Moro molto tempo prima, quando ancora dovevano essere sventati i corpi dei cinque agenti massacrati in via Fani.
Qual «buco nell'acqua», insomma, si è lasciato dietro troppi interrogativi. Anche perché, spulciando gli atti del processo Moro, si viene a sapere che non c'era un ufficio in quella via Gradoli, e da tempo. In un rapporto della DIGOS, ad esempio, si parla di un furgone Volkswagen appartenen-

te ad un noto «autonomo» che viene segnalato in via Gradoli nel giugno del '78 e si precisa che lo stesso mezzo era stato già notato «prima del sequestro Moro». Ma allora la strada era tenuta d'occhio da tempo?
In un altro rapporto di polizia si dà notizia di un altro veicolo «ospitato» segnalato in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma): in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.
Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli era stato informato di un minicomputere di nome famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi ebbe un'attesa e gli disse che il suo appartamento era vuoto. Il proprietario aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli c'era più di un covo?
Ancora negli atti del processo si legge che un noto autonomo nel febbraio del '78 (cioè più di un mese prima della strage di via Fani) andò con Franzieri e Martelli (processati per le azioni terroristiche della «unità combattenti comuniste») a trovare un altro «autonomo» nella «sua casa di via Gradoli».

Sergio Criscuolo

Bene al Bundestag, male a Montecitorio?

Sono al lavoro i comitati ristretti, costituiti alla Camera e al Senato, per fare l'inventario delle proposte già presentate al Parlamento e dei suggerimenti emersi dai dibattiti politici e culturali in materia di riforme istituzionali e regolamentari. Ieri Fanfani ha detto che «non è opportuno che i comitati si confrontino coi difetti riscontrati per determinare cosa innovare nel rispetto dei metodi che la Costituzione ha già previsto per le eventuali sue modifiche». In questa prima fase di inventario si è registrata l'insistenza di alcune forze politiche sul tema dell'abolizione del voto segreto in Parlamento. A questo proposito abbiamo chiesto un parere all'on. Bassanini (Sinistra indipendente) che ha scritto per «l'Unità» la seguente nota.

«Solo il Camerun, insieme all'Italia, ammette ancora il voto segreto: lo proclamava qualche giorno fa - con la tranquilla sicurezza che nasce dall'ignoranza - il quotidiano di un partito della maggioranza. Senza scomodare bibliche e raccolte di legislazione comparata (ma ci voleva tanto per constatare la recente assegnazione della Unione interparlamentare, che illustra le modalità del voto segreto in ben 15 Parlamenti stranieri?) la cronaca politica che smentisce gli amanti delle scorticate istituzioni. La nuova maggioranza di centro-destra in Germania è letta alla prova del fuoco: parlo del voto di sfiducia

che in esso si esprime, consentendo a tutte le forze politiche (e dunque a tutti i cittadini) che tramite esse partecipano alle scelte politiche del Paese) di dare il loro contributo alla formazione delle leggi. I vertici della maggioranza già si sostituiscono incostituzionalmente al governo della Repubblica, lottizzando ministri, banche, televisione. Imprese pubbliche: se il Parlamento fosse ridotto ad organo di registrazione delle loro decisioni, sarebbe la fine della democrazia (crescerebbero le tentazioni eretiche del partito, con corrispondenti reazioni autoritarie). Né vale citare l'Inghilterra e Stati Uniti: il sistema politico, le leggi elettorali unanomali, la realtà sociale determinano in quel paese, nel bene o nel male, rapporti tra parlamentari e partiti molto diversi dal nostro. La vita politica è impedita a democratici e repubblicani di dividersi a metà in una votazione fondamentale come quella sulla nuova politica fiscale di Reagan.

Certo, del voto segreto Franco Bassanini

Una piattaforma dell'ANCI per combattere il fenomeno criminale

I Comuni contro la mafia

Il presidente (dc) dell'associazione lancia un siluro a Martellucci: «Dobbiamo isolare gli amministratori che non si ritengono impegnati in questa battaglia» - Il controllo dell'apparato industriale da parte delle cosche frutta un fatturato annuo di diecimila miliardi

Elaborati i fotofit dei sei killer di Dalla Chiesa

Dalla nostra redazione PALERMO — Dalle indagini-impugnate sull'uccisione del generale Dalla Chiesa, della moglie Emanuela, e della sua scorta, l'agente Domenico Russo, saltano fuori 19 giorni dopo i volti dei killer: inaspettate testimonianze hanno permesso agli investigatori di tracciare i fotofit di sei persone che parteciparono all'agguato del 3 settembre. Hanno un volto, ma non si sa chi siano. Non somiglierebbero, secondo indiziatori, a nessuno dei sei "soggetti" tracciati all'indomani del delitto. Fatto sta che qualcuno ha parlato: gli investigatori sono stati infatti messi in condizione di fare qual-

(interrogato a Roma dal giudice) l'altro) avevano chiamato in causa per aver contribuito alla situazione di isolamento in cui versava il prefetto, lasciato senza i poteri che gli erano stati promessi. Ieri è stato interrogato il segretario regionale dc Rosario Nicoletti. Ha detto di essersi presentato «spontaneamente». Non gli risulterebbe — così ha dichiarato — che da «chiunque» fossero state esercitate le «pressioni» che lo stesso Dalla Chiesa aveva denunciato. Le indagini appaiono così girare tuttora a vuoto. Rimane, in una ridda di smielati imbarazzanti, il «giallo» sul vuoto di 14 ore nel corso del quale una cassaforte installata nella sua residenza dal generale, è rimasta incassata, subito dopo l'uccisione, fino alla apposizione dei sigilli da parte del magistrato. Al momento dell'apertura del forziere, tra gli oggetti rinvenuti, aiutate per le indagini, c'era pure una scatola vuota. Di più: la chiave della cassaforte era stata rinvenuta in un posto che era stato in precedenza accuratamente perquisito senza esito.

Vincenzo Vasile

Ascoltati sulla P2 gli ex capi dei servizi segreti

ROMA — A cominciare dalla prossima settimana la Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia segreta di Licio Gelli metterà le mani nel biondo delle collusioni con la P2 dei vertici militari e dei servizi segreti. La decisione formale ed il calendario degli interrogatori verranno decisi oggi sulla base delle proposte di lavoro elaborate ieri pomeriggio nel corso di una riunione dell'ufficio di presidenza. Tra gli altri ufficiali e funzionari che verranno interrogati: i vecchi capi del SISDE Grassini, del SISME Santovito (costui è stato già ascoltato qualche mese fa) e il coordinatore dei servizi segreti prefetto Pelosi; il pol rimesso capo di stato maggiore della Difesa Torrisi; gli uomini coinvolti in gravissime vicende come lo scandalo petroli (dal gen. Giudice al gen. Lo Prete) o il processo di piazza Fontana; da Maletti a La Bruna a Viezzer. E tutta gente i cui nomi figurano nella famosa lista del 982 iscritti alla Loggia P2. Come anche quello dell'ex capo dell'Ufficio Affari Riservati del ministero degli Interni, e oggi responsabile dei servizi di frontiera, questore Federico D'Amato. E con lui la commissione vuole sentire anche il mediatore d'affari Francesco Pazienza, consulente di Calvi e, per sua stessa ammissione, collaboratore dei servizi segreti.

Gravi irregolarità di privati nella ricostruzione

Napoli: la Procura indaga sui fondi per le case terremotate

NAPOLI — «Non gonfiamo l'episodio... si tratta di un normale controllo che, ci spelta per legge... Siamo ancora nella fase preliminare dell'inchiesta... Non sappiamo cosa può venire fuori...». Nonostante i toni cauti del sostituto procuratore Alfredo Fino, la notizia dell'inchiesta della magistratura napoletana su gravi irregolarità avvenute nell'utilizzo dei fondi per le riattazioni degli edifici colpiti dal sisma, da parte del proprietario, ha suscitato in città molto clamore. A Palazzo S. Giacomo, sede del municipio partenopeo, gli assessori hanno mostrato molta soddisfazione. Da tempo infatti andavano lamentandosi che i controlli offerti dalla legge che regola i finanziamenti — l'ordinanza 80 — sono limitatissimi. L'inchiesta della magistratura è scattata dietro denunce di verso. «Sono giunte da condomini, dal provveditorato alle Opere Pubbliche e perfino da singoli privati — ha spiegato il magistrato napoletano —. Una volta che le segnalazioni hanno raggiunto i nostri uffici abbiamo messo in moto i tecnici per verificare la veridicità delle accuse. Il lavoro sarà duro e si protrarrà per molto tempo. Sono circa duecento i casi illeciti che la Procura della Repubblica di Napoli dovrà analizzare in questi mesi. Una cifra enorme che riguarda buona parte della città. Ma cosa è accaduto in pratica? Se le accuse fossero provate saremmo di fronte a reati di truffa e di falso. Qualcuno, o molti proprietari privati hanno intascato i soldi dello Stato per riparare gli edifici e poi non li hanno spesi; oppure ne hanno spesi molti di meno. In qualche caso, addirittura, hanno affermato di aver completato i lavori senza nemmeno averli iniziati per non perdere i finanziamenti. I primi ovviamente che saranno sentiti dalla Procura sono i tecnici che hanno firmato le perizie giurate. Sono essi infatti che hanno redatto la richiesta di contributo e poiché automaticamente — una volta concesso il buono — sono diventati anche direttori dei lavori, hanno avuto modo di controllare tutte le fasi dell'operazione. Abbiamo spesso denunciato i sospetti sull'uso del buono-contributo — ha dichiarato l'assessore comunale all'edilizia Andrea Geremicca — ma ci hanno sempre risposto che non avevamo i titoli per effettuare verifiche e controlli. La legge prevede, infatti, un controllo collegiale delle commissioni tecniche delle circoscrizioni solo nel caso che i lavori superino i trecento milioni. Quando la cifra è inferiore, invece — e si tratta della maggioranza dei casi — si procede con un'unica commissione, si «pesca», cioè, una perizia su mille e si verifica se tutto si è svolto come essa prevede. Troppo spazio dunque lasciato a possibili manovre speculative.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNEA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di oggi, giovedì 23 settembre.

Ad Assisi emerse tutte le inefficienze e le responsabilità di chi governa la città

Licenze sulla collina che franava

In consiglio comunale, di fronte a centinaia di persone, il sindaco dc balbetta scuse ridicole - La denuncia del PCI: smottamenti e crepe erano stati documentati da mesi - Formate due commissioni per il problema

Dal nostro inviato ASSISI — Qui non frans solo la collina, ma l'intera amministrazione. Il consigliere repubblicano, Roberto Leoni mette il dito sulla piaga: gli smottamenti verificatisi nella parte Est, conosciuti e mai denunciati dal Comune, hanno aperto un vero e proprio «caso Assisi». Un modo di governare fatto di contatti personali, di qualche appoggio trovato nei ministeri, di incontri con qualche autorevole leader democristiano, della retorica di una città «che parla al mondo». Ma dei problemi concreti dei cittadini chi si occupa? È difficile descrivere lo squallido di una giunta comunale che si presenta in Consiglio davanti a centinaia di persone e dice: «E vero, Assisi scivola. Lo sapevamo da anni, ma il problema lo abbiamo ereditato dalla passata amministrazione...». Poi, il sindaco democristiano Gianfranco Costa comincia a spariare maleamente contro i comunisti e la loro stampa, colpevoli di aver «drammatizzato», «sensazionalizzato», infangato il buon nome della città. Che un pezzo di collina crolla, insomma, non si doveva dire perché costituisce un disturbo serio «al manovrante»?



quattro mesi fa? Perché non avete commissionato uno studio organico al CNR? Perché non avete nemmeno informato la Regione?». Un altro comunista, Giovanni Masciotti, racconta: «Io faccio parte del Comitato per la protezione civile, quando in giugno venne qui ad Assisi Zamberletti, c'era anche il sindaco. Gli raccontammo degli smottamenti, delle crepe sui muri delle case, e il ministro disse al sindaco che bisognava subito informarsi e muoversi prontamente. Perché non avete fatto niente? Perché non avete ceduto licenze edilizie? Perché l'ultima l'avete data meno di

re a ripari. Convoca d'urgenza la giunta, mentre i comunisti e i repubblicani avevano deciso di occupare l'aula consiliare in attesa di una risposta esauriente. Si decide di creare due commissioni di studio. Una che indaghi sulla statica delle case danneggiate e una che approfondisca la natura geologica del terreno e le cause profonde degli smottamenti. Il capogruppo dc, Claudio Passeri, finalmente, cambia tono nei confronti dei comunisti. Prima erano degli «strumentalizzatori», ora, davanti alla pressione che viene dal basso, diventano «persone che hanno fatto un'opera di denuncia meritoria. Meno male. Vuol dire, almeno, che non si continueranno a chiudere gli occhi. L'assessore regionale Menichetti, informato dai giornali dello scivolamento della collina, fa sapere: «Il Comune di Assisi da tempo ormai ha deciso di considerarsi un corpo separato. Con noi non ha nessun rapporto. Ma la parte dei politici, occorre intervenire subito. Gli amministratori ci presentano un progetto e noi attiveremo quanto prima i fondi previsti dalla legge 65 per risanare la collina. Questi soldi, presumibilmente, non basteranno, però, per compiere tutto il lavoro, vuol dire che ci daremo da fare per trovare altri, per iscriverci nel bilancio '83».

Gabriella Mecucci

ROMA — Giudizi critici e molto preoccupati sono stati espressi alla giornata di studi sui problemi delle forze armate promossa dai gruppi comunisti della difesa. Paradossalmente, è stato osservato, alla massima espansione della spesa (nel solo 1982 l'aumento è stato del 35%) ha corrisposto, contro le aspettative degli stati maggiori e le «vantiere» ministeriali, la pressoché totale paralisi delle iniziative legislative (non una legge tra le tante attese, è stata approvata nel triennio), la caduta — e non solo sul terreno dell'efficienza — della credibilità delle forze armate, l'offuscamento — nonostante la propaganda, i discorsi, le «celebrazioni» garibaldine — dei rapporti degli enti locali e con la società civile. Insomma, in una parola, la scommessa della governabilità, almeno finora, è stata perduta. La relazione di Baracetti, le comunicazioni di Margotti (problemi dei sottufficiali), di Angelini (politica repressiva e area industriale della difesa), di Tolomelli (funzionamento delle rappresentanze e questioni della casa), nonché gli oltre 18 interventi di dirigenti politici, sindacali, esperti, venuti da tutta Italia, non hanno concesso nulla al compiacimento, né sono apparsi alcunemente ritorsivi (e qualche ragione ce ne sarebbe pure stata) nei riguardi di una gestione risultata assolutamente inadeguata. Al con-

Contro la paralisi legislativa proposta dal PCI

Un pacchetto di leggi per le forze armate

trario, è stato posto il problema di come porre a frutto i prossimi mesi (specie nell'ipotesi di una crisi irreparabile della legislatura) per riattivare, nel quadro della politica di distensione che si richiede al governo, l'efficienza della difesa nazionale, e per ottenere gli obiettivi della garanzia delle istituzioni, del concorso alla protezione civile, della programmazione democratica. Senza cadere nel conformismo elogiativo, si deve riconoscere che, a questo riguardo, sono state dette cose assai interessanti. La prima mi è sembrata la proposta (da avanzare alle altre forze politiche) di formulare un «programma minimo» delle leggi da approvare nei prossimi mesi. Eccone l'elenco. La riforma della leva (testo già pronto in commissione) «programma minimo» delle leggi da approvare nei prossimi mesi. Eccone l'elenco. La riforma della leva (testo già pronto in commissione) che equipara la durata del servizio a 12 mesi per tutti, collegata al dibattito sulla obiezione di coscienza e sulla introduzione del servizio civile e finalizzata a rendere più efficiente, utile e professionale il servizio; rassetto del personale sottufficiali ed ufficiali procedendo ad una

«democratizzazione», per così dire, della carriera, mediante la pianificazione del reclutamento e delle assunzioni, sottraendoli alla discrezionalità clientelare; la garanzia del passaggio in servizio continuativo, per porre termine alle selezioni «particolaristiche»; la regolamentazione dell'avanzamento in base alla professionalità ed al merito, nella prospettiva della unificazione delle predette carriere; negoziazione consultiva, con la partecipazione delle rappresentanze, della politica retributiva, risolvendo per prima la questione delle «indennità operative» accantonata dalla stessa maggioranza; la prosecuzione della politica sociale delle forze armate (la riforma della sanità militare, i problemi della casa) con un suggerimento nuovo, di particolare interesse, circa il rilancio e l'allargamento del programma degli alloggi di servizio anche alle forze di polizia; lo sviluppo della legge dei principi, con riferimento specifico alle rappresentanze, alla approvazione del regolamento di disciplina, al ruolo

«primo uso» in caso di attacco convenzionale, sia come «azione preventiva» offensiva e confermare quindi l'orientamento a costruire una difesa convenzionale concepita nel quadro della distensione e della sicurezza e quindi della partecipazione solidale di tutto il popolo. Si deve, inoltre, interpretare il ruolo dell'Italia, nel Mediterraneo ed altrove come «dinamicamente attivo», basato cioè sulla esposizione delle forze armate, in quanto sul suo impiego, ovvero come fattore di cooperazione, di sviluppo di solidarietà, per la risoluzione pacifica delle tensioni e dei conflitti, garantito da una difesa che — non allontanandosi dai confini nazionali — offra tuttavia prova convincente di «credibilità». Anche a questo riguardo, favorevole la seconda ipotesi, appuntandosi le critiche, in particolare, sulla leggerezza del governo che ha intrapreso iniziative «spregiudicate» dalla promessa tutela di Malta, all'ampimento delle «acque interne» senza curarsi di verificare la congruità e l'efficienza dei mezzi necessari allo scopo, con i risultati ben noti. Il «programma minimo» esposto si muove dunque in queste direzioni e consente di partecipare, in un positivo rapporto con le forze armate, al dibattito in corso.

Aldo D'Alessio

Guido Dell'Aquila

Disgelo agrari-sindacato «Il contratto si può fare»

Nell'incontro di ieri con la Federazione unitaria la Confagricoltura ha deciso di non porre pregiudiziale alla chiusura della vertenza con i braccianti - Presenti Lama e Carniti

ROMA — Il disgelo tra le organizzazioni sindacali e la Confagricoltura sembra ormai nella sua stagione più avanzata. Dopo anni di duri scontri per l'intransigente ed arroccata politica degli agrari una sorta di apertura «illuminata» sembra prevalere almeno su una parte consistente del gruppo dirigente della Confagricoltura. Una nuova occasione di questa disponibilità al dialogo è giunta ieri in occasione dell'incontro (politico, è stato definito da molti) tra il presidente della organizzazione degli agrari, Serrà, e una delegazione della Federazione unitaria ai massimi livelli con Lama, Carniti e Luciani (che ha sostituito all'ultimo momento Benvenuto).

Lo scopo dell'incontro (in realtà non il primo in questi ultimi mesi) era quello di definire un intervento comune verso l'agricoltura così duramente colpita non solo dalle intemperie e dalla siccità ma anche dalla scarsa sensibilità del governo che, nel tentativo di ridurre il deficit pubblico, ha caricato di tagli il settore agro-alimentare per migliaia di miliardi. Anche se questo era il tema ufficiale, iscritto nel calendario, il vero problema all'ordine del giorno è stato il costo del lavoro e lo sviluppo di una tattica per il contratto per gli

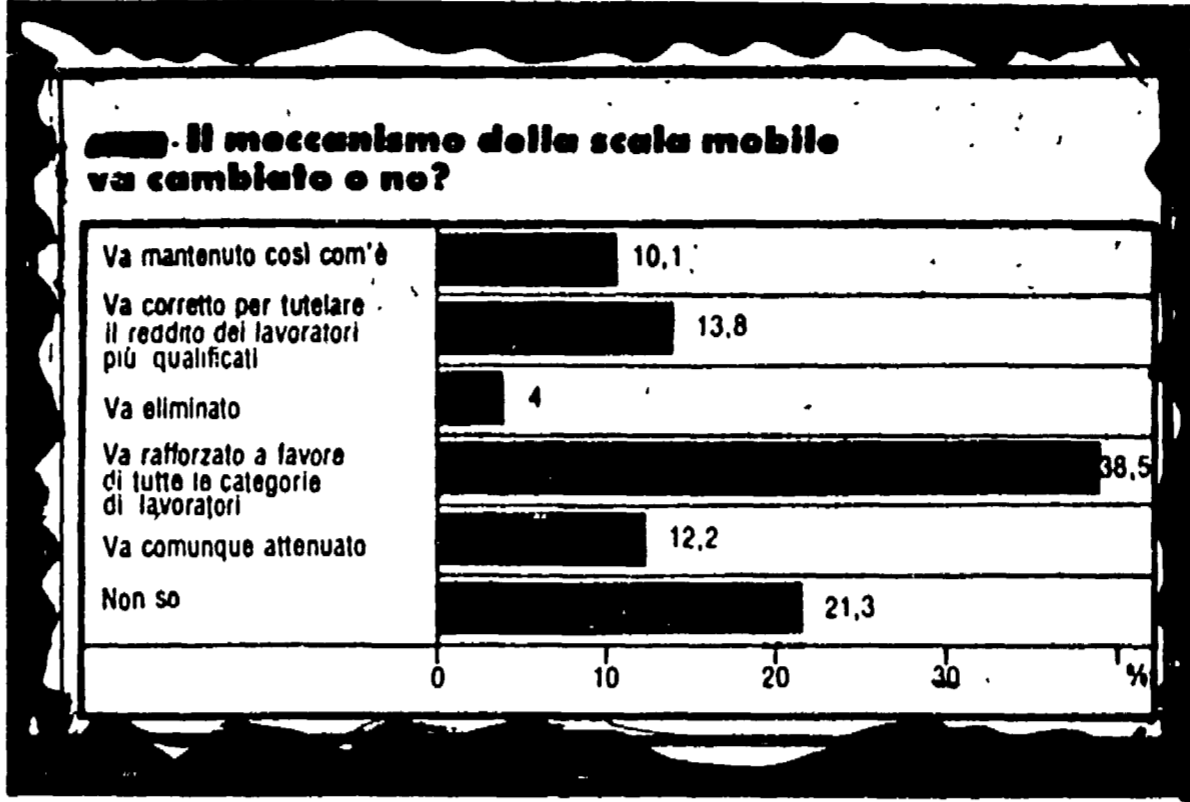
oltre un milione di braccianti agricoli. L'attesa non è durata molto. Non appena la riunione, protratta per oltre tre ore, tra il presidente della Confagricoltura, Serrà, e la Federazione unitaria con i massimi dirigenti delle federazioni di categoria, è finita, il fuoco di fila delle domande dei cronisti, presenti all'incontro, ha portato allo scoperto il tema di fondo. Il presidente della Confagricoltura, Serrà, è stato molto esplicito: «Sul contratto non ci sono nostre pregiudiziali. Per me potremmo chiudere questa partita anche domani se non ci fossero ancora delle divergenze e diversità su alcuni punti».

A chi ha accusato la lentezza della prima fase della trattativa, che sembrava nascondere la volontà di far saltare tutto ad un dopo accordo sulla scala mobile, il presidente degli agrari ha risposto che non solo non ci sono pregiudiziali di sorta, ma che il contratto si può chiudere anche prima di una possibile intesa sul costo del lavoro. «Unica pregiudiziale — ha detto, infine, Serrà — è che al tavolo della discussione sulla riforma della scala mobile e del costo del lavoro dobbiamo esserci anche noi».

Una richiesta, a quel punto, formale in quanto sia la Federazione unitaria sia la confederazione di categoria, Cgil-Cisl e Uil avevano già espresso il loro assenso. C'è chi ha parlato subito di una vera e propria svolta nelle relazioni sindacali tra Confagricoltura e sindacati che potrebbe imprimere un suo benefico riflesso non solo nei confronti delle vertenze contrattuali che fatisciano ma anche in quelle che sono aperte in questi mesi ma anche verso quegli stessi imprenditori ai quali la politica dello scontro portata avanti dalla Confindustria comincia a stare un po' stretta.

Approvata la legge sulle miniere

ROMA — La legge sulla politica mineraria è stata ieri definitivamente approvata dalla Commissione Industria del Senato, che ha accolto le modifiche introdotte nel provvedimento alla Camera (si riferiscono all'ampliamento di alcune competenze regionali). La legge, da tempo attesa, riveste particolare importanza per l'approvvigionamento di diverse materie prime minerarie, come il piombo, lo zinco, il rame ed altri metalli non ferrosi. Interesse in modo particolare la Sardegna, la Toscana e l'isola d'Elba.



Cambiare la scala mobile? Sì, ma per farla più forte

ROMA — Dieci giorni fa aveva fatto scalpore una dichiarazione del direttore generale della Confindustria Olivieri che aveva affermato di avere in mano un sondaggio sulla scala mobile. Da questa indagine — aveva detto — si ricava che soltanto il 38% degli operai vuole «salvare» il meccanismo della contingenza. A contraddire clamorosamente un simile risultato arriva in questi giorni un sondaggio fatto dalla Makno per conto del settimanale «Il Mondo». Vediamo i risultati (pubblicati nella tabella qui vicino): per l'eliminazione della scala mobile è solo il 4% degli intervistati ma si tratta quasi esclusivamente di dirigenti imprenditoriali, artigiani e commercianti. Il 10,1% è per mantenere tutto così com'è. Il 38,5% afferma che è necessario rafforzare a tutte le categorie il meccanismo di contingenza, per questa ipotesi si sono espressi il 49,6% degli operai e il 44,6% degli impiegati.

Dal dopoguerra non si erano mai visti tanti disoccupati

Allarmato rapporto dell'ISFOL sulla manodopera - Le ore di cassa integrazione

ROMA — Il tasso più alto di disoccupazione dal dopoguerra ad oggi, il ricorso alla cassa integrazione più che raddoppiato rispetto al 1980, un rapporto di due a uno tra gli operai che lasciano e quelli che entrano nella grande industria, una crescita nel costo del lavoro per una unità prodotta più lenta dell'inflazione e un analogo aumento nei punti di contingenza: è questo il quadro per l'81, come emerge dal rapporto ISFOL 1982, che sarà illustrato mercoledì prossimo al CNEL. Secondo l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, ci sono, infatti, in Italia due milioni circa di disoccupati, l'8,4% della forza lavoro, e sono state concesse nell'81 mezzo miliardo di ore per la cassa integrazione mentre è solo del 4,5% il tasso di entrata nelle grandi industrie per gli operai contro un tasso di uscita pari all'8,5%.

Dall'analisi dell'ISFOL risulta, inoltre, una spiccata terziarizzazione del lavoro e una sostenuta flessione degli occupati in agricoltura: congiuntamente, i due fattori hanno determinato una crescita dell'occupazione pari allo 0,4%. C'è, infatti, 100.000 lavoratori in più solo nel terziario e il lavoro indipendente è cresciuto in modo sostenuto. Sul fronte della cooperazione, ci sono 7491 cooperative in più rispetto all'80 mentre si sono, invece, quasi del tutto esaurite quelle giovanili. Sul piano del costo del lavoro e delle retribuzioni, il livello di crescita del primo ha raggiunto il 16,5% in più rispetto all'anno precedente (un tasso inferiore all'inflazione) e i 44 punti di contingenza scattati durante l'81 hanno comportato un incremento lordo di 800.000 lire nelle retribuzioni annue.

L'ultima rilevazione ISTAT disponibile (quella dell'ormai lontano aprile) mostra che il tasso di disoccupazione è aumentato sia nel centro-nord (dal 6,5 al 6,9%) sia nel Mezzogiorno (dal 11,5 al 12,2%). Nel centro-nord gli occupati calano di 7 mila unità e aumentano di 69 mila le persone in cerca di occupazione. Nel sud, invece, accanto a 59 mila persone in più che cercano lavoro, ce ne sono state 68 mila che hanno trovato un posto, quasi esclusivamente nel terziario. Pur essendo peggiore in termini assoluti, dunque, la situazione meridionale, si assiste ad un crescente logoramento del mercato del lavoro nelle aree un tempo forti.

La Gepi non interviene Alla Ceat di Anagni 1500 operai licenziati?

ROMA — La Ceat chiude? È una domanda inquietante, che i 1500 lavoratori dello stabilimento di Anagni si cominciano a porre, dopo che la Gepi ha deciso di non intervenire per il recupero produttivo della fabbrica. Ieri, infatti, nel corso di un incontro al ministero dell'Industria la finanziaria pubblica (terminata la sua «istruttoria») ha detto chiaro e tondo che non sarebbe mai intervenuta per salvare la Ceat. Perché lo stabilimento è vecchio, i macchinari antiquati e non in grado di reggere la concorrenza. Quindi, niente da fare. Le prospettive, si fanno incerte. Per il 28 è stato convocato un nuovo incontro al ministero per valutare l'ipotesi di un altro intervento.

La direzione aziendale, comunque, ha già fatto sapere nei giorni scorsi che se l'esteso dell'istruttoria della Gepi fosse stato negativo (cioè se la finanziaria avesse deciso di non intervenire) lo stabilimento di Anagni sarebbe stato chiuso e i 1500 lavoratori licenziati. Attualmente già 900 dipendenti sono in cassa integrazione, la fabbrica lavora a ritmi ridotti con 500 lavoratori. La crisi della Ceat è legata a un po' alla crisi generale del settore dei pneumatici, un po' ad una cattiva gestione aziendale che non ha pensato a ristrutturare gli impianti e ad attrezzare lo stabilimento.

Sarebbero proprio questi i motivi che avrebbero indotto la Gepi a dire di no. A questo punto resta l'incertezza per 1500 lavoratori. Tutto rimane legato al prossimo incontro al ministero.

Autotrasporto verso il blocco e liti tra ministri per le FS

ROMA — Parafrasando il titolo di un vecchio film si può dire che non c'è pace nei trasporti. E a toglierla, in pace, sono proprio coloro, singoli ministri o il governo nel suo complesso, che dovrebbero garantirli imponendo il rispetto e l'applicazione delle leggi. I contratti, degli accordi e onorandoli gli impegni più o meno solenni, che hanno preso. Le notizie che arrivano dai vari comparti sono tutt'altro che rassicuranti.

È di ieri, ad esempio, la decisione del comitato direttivo della Fita-Cna (gli artigiani autotrasportatori) di proclamare la «immediata mobilitazione» della categoria e di andare ad un fermo del settore «di intensità necessariamente superiore a quella di febbraio» (una settimana di blocco) entro la fine di ottobre. La ragione — spiegano alla Fita — va ricercata nel mancato rispetto degli accordi del febbraio scorso. Il «fermo» — aggiungono — può essere ancora evitato (hanno lasciato oltre un mese di tempo al governo perché provveda) a condizione che vengano subito esami-

nati i decreti relativi alle tariffe obbligatorie e al contingimento delle autorizzazioni per l'esercizio dell'attività. Ma ci sono — sempre a giudizio degli autotrasportatori artigiani — anche altre questioni che vanno risolte con urgenza: l'applicazione della legge per il credito agevolato che dovrebbe, fra l'altro, consentire il rinnovo del parco viaggiante; l'approvazione definitiva alla Camera della legge sulle agevolazioni fiscali (deduzione delle spese non documentabili) alla categoria. Il settore dell'autotrasporto è, però, in fermento anche su un altro versante, quello dei lavoratori dipendenti (circa 300 mila) in lotta per ottenere, ad otto mesi dalla scadenza, l'avvio delle trattative per il nuovo contratto. Sono, in questo caso, le grandi aziende ad opporre un rifiuto pregiudiziale al negoziato. I dipendenti del settore hanno effettuato già una giornata di sciopero. Altre azioni di lotta sono in programma a breve scadenza.

Le scelte che il governo sta facendo in

Davignon: per l'acciaio siamo ai livelli del '50

Dal corrispondente BRUXELLES — Nuovo grido d'allarme per la siderurgia europea. Lo ha lanciato ieri il commissario Davignon, secondo il quale la produzione europea di acciaio starebbe tornando ai livelli di trent'anni fa, quando, cioè si sentì l'esigenza di dare vita alla CECA. Le previsioni di produzione per il prossimo trimestre sono di 25 milioni di tonnellate, la più bassa in assoluto degli ultimi anni, e nel corso di quest'anno la siderurgia europea avrà prodotto cento milioni di tonnellate rispetto ai 125 milioni dello scorso anno e ai 155 milioni del 1974, anno in cui la crisi cominciò a precipitare. I tassi di utilizzazione degli impianti stanno scendendo al di sotto del 60% (erano al

62% lo scorso anno) ma il fondo della crisi è ancora ben lontano dall'essere raggiunto, perché, come è previsto dai piani di ristrutturazione della Cee, entro il 1985 bisognerà ridurre di altri 54 milioni di tonnellate la produzione europea di acciaio. Secondo Davignon si è di fronte ad una crisi che è contemporaneamente congiunturale e strutturale, e si è di fronte ad una grave riduzione dei consumi interni della Comunità che ad una caduta delle esportazioni. La politica che la Comunità sta conducendo, indirizzata soprattutto a mantenere un livello di prezzi che non sia inferiore ai costi di produzione, a ristrutturare e a riconvertire gli impianti, non è più sufficiente per far

Arturo Baroli

Dove si poseranno le rondini quando la Italtel avrà cambiato le reti di telecomunicazione?

Un'attività manifatturiera, impiantistica, di marketing e di assistenza, dunque, ma con un impegno nella ricerca molto sostenuto. Il 10% del fatturato è investito nella ricerca; ed è una percentuale al livello delle aziende americane più innovative.

Domanda: Ma c'è bisogno di molta ricerca nel settore delle telecomunicazioni?

Risposta: Un Paese, per dirsi moderno, deve avere una rete di telecomunicazioni efficiente e le telecomunicazioni sono uno dei settori nei quali l'evoluzione tecnologica è oggi più rapida.

La Italtel è la protagonista in questo settore. Per esempio, la commutazione. Dai sistemi elettromeccanici si deve passare rapidamente all'elettronica: è l'ingresso del microprocessore, del software e dei nuovi servizi nel sistema delle telecomunicazioni. E la trasmissione. Si tratta di far viaggiare il segnale via radio o attraverso i cavi. E non solo segnali acustici; oggi, attraverso la rete passano anche dati, immagini, documenti. I cavi in rame stanno per essere progressivamente sostituiti dalle fibre ottiche. È una fibra più sottile di un capello, da nascondere facilmente sotto terra.

Domanda: Ho capito quasi tutto; soprattutto, ho capito che le telecomunicazioni sono una tecnologia in ascesa, con un grande potenziale di innovazioni, per chi sa immaginarle e realizzarle. La telematica, per esempio.

Risposta: La Italtel è, già oggi, leader, nella telematica, per le reti e i sistemi di utente. La telematica, l'unione, cioè, dell'informatica e delle telecomunicazioni, può arrivare con un terminale semplice e di basso costo là dove c'è un telefono, cioè ovunque. Questa è la grande scommessa dei prossimi decenni. La Italtel può vincerla.

Domanda: E le rondini, dove si poseranno, per tornare alla domanda iniziale?

Risposta: Quando tutto sarà più moderno ed efficiente, le rondini torneranno a posarsi sui tetti delle case, sulle grondaie. Perché le telecomunicazioni sono un futuro più umano, non un futuro alla Orwell.

GRUPPO IRI-STET

Oscari cultura

Molti protestano per la ristampa di «Horcynus Orca» e dicono: si può insistere ancora su un caso già troppo montato? Ma scandalizzarsi non è giusto

Ora l'Orca è diventata la Mondadori

«HORCYNUS ORCA» negli Oscar Mondadori, sette anni dopo: la riedizione economica di un romanzo che alla sua prima edizione aveva già una lunga storia dietro di sé. Storia iniziata nel 1969, con una stesura «non completa» apparsa sui «menabò» di Vittorini e Calvino e con i primi entusiasmi di critici e di editori anche stranieri che se ne assicurano i diritti, insieme a Mondadori appunto. Poi la protesta: tormentosa, nevrotica, sofferta di quella steura, le crisi, le bozze mortifere, fino alla pubblicazione definitiva e a un lancio clamoroso, articolato, diffuso a tutti i livelli possibili.

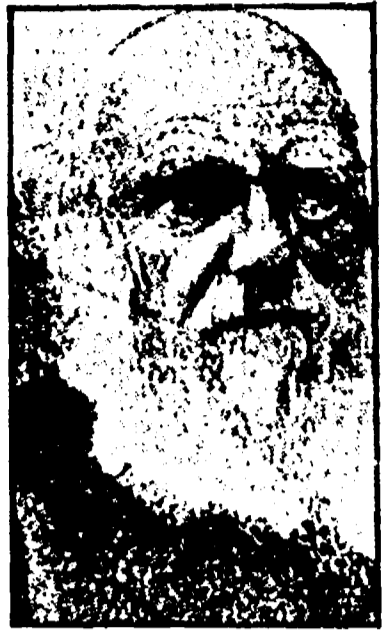
«Horcynus Orca» diventava così l'esempio tipico di un arduo romanzo di 1257 pagine, concepito e scritto fuori da ogni programmazione editoriale nonché temporale, legato a un scoperta squisitamente «sperimentale» di Vittorini e a una vicenda tutta personale del suo autore Stefano D'Arrigo, «finanziato in perdita» dall'editore per anni: romanzo che veniva trasformato via via (e dilatato a posteriori) in un «caso», utilizzando proprio tutti questi elementi nella fase del lancio, e che alla fine arrivava a vendere circa 70.000 copie alle 80.000 tirate. La conferma insomma che anche l'opera più privata e schiva, poteva en-



Stefano D'Arrigo

Convegno a Roma su Darwin

ROMA — Immagini di Darwin, scienza, filosofia e società: all'insegna di questo tema si riuniranno a Roma alla Presidenza di Ripetta per tre giorni (7-9 ottobre) studiosi di tutto il mondo per un convegno organizzato dall'Istituto Gramsci e dalla Provincia di Roma. Nicola Badaloni, Giuseppe Montalenti e Paolo Rossi formeranno il comitato scientifico. Tra gli altri prenderanno la parola anche Antonello La Vergata, Peter Schuster, Jean Louis Fischer e Fausto Petrella.



Un premio Virgilio a Compagnone

NAPOLI — Lo scrittore Luigi Compagnone, collaboratore del nostro giornale, è uno dei vincitori del Premio Virgilio per l'articolo pubblicato sull'Unità il 23 aprile dello scorso anno e intitolato «Meti una tiepida, triste sera con Virgilio a Napoli». La cerimonia di premiazione si è tenuta ieri sera a Castel dell'Ovo. Insieme con Compagnone sono stati premiati Arturo Fratta, Luciano Curino, Gianni Infusino, Vincenzo Mangia e Clara Valenziano.

trare in un processo editoriale moderno (il che è accaduto sempre meno in seguito, essendosi accortosi ulteriormente le distanze tra fase creativa e processo; ma questo sarebbe tuttora non in breve discorso). Il ruolo del mass media, della pubblicità e di tutti gli altri mezzi promozionali sovrasta (così, per buona parte, il testo scritto (mentre oggi, anche a questo proposito, le interazioni tra testo e contesto spesso cominciano molto prima, nella fase stessa della gestazione e della steura).

Tra l'altro pochi anni dopo, un giovane laureato della Statale di Milano, Giovanni Peresson, presentava una interessante tesi tuttora inedita, che affrontava proprio il «caso editoriale» in questione. Egli notava per esempio che l'intera operazione mondadoriana, in tutti i vari aspetti del lancio, aveva sapientemente puntato a riassorbire le peculiari caratteristiche di sperimentalismo, innovazione, difficoltà di approccio, nel mito del grande romanzo, del capolavoro indiscusso del classico contemporaneo e nell'immagine dello scrittore tradizionale, del creatore solitario e schivo, dell'autore mondiale (sottolineato, quest'ultimo aspetto, anche da una pubblicità «internazionale») e «lo scopo di «rassicurare» il pubblico medio, velandogli un tipico romanzo di élite e realizzando una sorta di convergenza apparente tra «realità tradizionale» e moderno consumismo. Peresson documentava inoltre come in definitiva questa operazione editoriale avesse influenzato largamente i mass media e gli stessi recensori.

Quando si riflette oggi su questi problemi, non si può non rilevare ancora una volta la tradizione e l'invocazione di una campagna di massa condotta per un'opera destinata in realtà a pochi veri lettori. Ma nell'operazione di allora agiva anche una logica di «strategie» culturali oggettive. Per dirla in breve insomma, un grande complesso come la Mondadori che volesse agire coerentemente con se stesso, non poteva fare diversamente:

e non soltanto (è da credere) per il recupero del capitale, ma per un problema di comportamento di «immagine». Il suo specifico modo di onorare un antico impegno, di muoversi e di conservare con gli altri editori italiani, di concludere un lungo iter di investimenti e di lavoro (che aveva interessato, si può dire, tutti i livelli aziendali della Casa), non poteva che essere una campagna adeguata e proporzionata a tutto questo e finalizzata a un vasto successo di opinione e di mercato. Scandalizzarsi per quell'episodio perciò, come è stato fatto da critici e intellettuali, serve poco. Serve di più cercare di capire la logica di quei processi, metterne a nudo le contraddizioni e gli equivoci (ben oltre, certo, il «caso» D'Arrigo), e poi — altre forze aiutando — cercare di modificarli.

Ora dunque, l'edizione Oscar (pp. 1288, lire 9.000) offre la possibilità quanto meno di riprendere il discorso critico in un clima più disteso. Gli elementi estrinseci del «caso» sono caduti, il rilancio è stato discreto, la tiratura di gran lunga inferiore (forse di due terzi) a quella precedente: secondo le migliori tradizioni di un mercato italiano che vende più le edizioni costose di quelle economiche. Anche l'ipotesi avanzata maliziosamente da Geno Pampaloni, di una preparazione del lancio del nuovo futuro romanzo di D'Arrigo, sembra non confermata: se è vero che l'edizione Oscar era programmata da lungo tempo, come di consueto e che i tempi di D'Arrigo sono sempre molto imprevedibili.

L'aver affidato perciò a Giuseppe Pontiggia un'introduzione tutta ed esclusivamente centrata sul «caso», e da lui svolta, con originalità e finezza, intorno alla «ininterrotta potenzialità simbolica», «metamorfose storica e linguistica, rottura della norma e insieme espressiva e così via; ebbene, questa stessa scelta acquista una volta tanto anche implicazioni «contestuali»: quasi un recupero critico dalle confusioni del «caso», e un invito appunto a una vera (ri)lettura.

Gian Carlo Ferretti

Andrzej Wajda ha presentato all'Argentina di Roma il «suo» principe shakespeariano. Pochi dubbi, una strana aria infantile: questo eroe assomiglia troppo ad un bambino nevrotico...

Chi è questo piccolo Amleto?



Andrzej Wajda e, in basso, Jerzy Stuhr

ROMA — Amleto non è pazzo, neanche per un momento. Allestando, con la compagnia dello Stary Teatr di Cracovia, questa tragedia del dubbio, il regista polacco Andrzej Wajda parte, almeno, da una tale certezza. La simulazione dell'insania di mente serve in tutta evidenza, al principio di Danimarca, allo scopo di perseguire i propri fini. Ma perché, allora, un Amleto così lucido e cosciente rinvia di continuo l'impresa, che in fin dei conti fallisce, o meglio termina in una catastrofe generale?

Azardiamo che il protagonista del dramma shakespeariano, come Wajda lo vede, si muova male, nonostante le sottigliezze machiavelliche di cui dà mostra, nella volgarità della Storia, La Storia, qui, è Fortebraccio che, morto Amleto, spinti sua madre e lo suo usurpatore (e Polonio, e Ophelia, e Laerte), viene a prendersi senza colpo ferire un altro regno, e allontana da sé con gesti sprezzanti, in pugno il bastone del comando, il buon Orazio, pur mediatore delle ultime volontà dell'amico defunto: le quali, del resto, coincidono con le ambizioni dell'erede al trono di Norvegia. Insomma, Amleto stesso sembra persuaso che, in qualunque modo, il governo sarebbe dovuto toccare a un uomo d'armi, a un generale, e non a un intellettuale come lui.

Ma rifugiando dall'attualità tirata per le orecchie, come avverte Jan Kott, autore di un citatissimo saggio che pur s'intitola alla «contemporaneità» di Shakespeare. C'è un diverso aspetto del personaggio, che Wajda e l'attore Jerzy Stuhr mettono in rilievo: la tendenza alla regressione infantile, della quale egli pare ironicamente consapevole, in certa misura, quando introduce pose bambinesche nella dizione dei suoi più celebri monologhi, o si nasconde sotto il tavolo. Ma, se si accuccia in atteggiamento fetale sul letto della genitori, e ne ricerca l'abbraccio, vuol dire che la sua nevrosi ha una qualche importanza. Certo, è curioso che Maciej Slomczynski, anglista di fama e curatore della traduzione in polacco (eccellente, si dicono) del testo, non escluda ogni sospetto edipico. Può darsi che Wajda e Stuhr la pensino alla stessa maniera, ma l'innocenza deve aver loro dettato altrimenti.

La scena tra Amleto e la madre, nella camera di lei, è poi una delle più belle dello spettacolo, per un risolutivo equilibrio dinamico fra psicologia e azione (e di mezzo, come si sa, anche l'uccisione di Polonio): sorta di piano-sequenza, internamente mosso, dove si supera quella tal rigidità plastica che è dominante nella prima parte, e che gli «stacchi» o rapide dissolvenze, affidati in particolare a un grande arazzo-stipario, più volte abbassato e sollevato, non riescono ad attenuare.

Nel complesso, gli «interni» (ambientazione e costumi a firma di Lidia Milticz e Jerzy Skarzynski) sono abbastanza convenzionali, se non proprio piatti: quelle vesti cinque-seicentesche, o di poco starianti, rifatte con scrupolo, ma con scarso estro, suscitano una discreta apprensione vien fuori, e bene, più oltre, nei quadri «all'aria aperta»: il campo di Fortebraccio, il cimeliere. Qui la sapienza di Wajda cinematografico ricomincia a dettarsi, i «totali» e i «primi piani», e il movimento drammatico è fluido, anche in virtù di vigorosi tagli

sul copione. Così scorre agevolmente la scena culminante del duello Amleto-Laerte, e dei successivi decessi a catena, sempre tanto insidioso.

Rimane il «dubbio di fondo (giacché noi ci consideriamo dei vetero-amitici) sulla coerenza e organicità di un disegno registico che si coglie e si gusta a scorsi, tra dislivelli e opacità, e che non ci sembra all'altezza magistrale di altre prove, a nostra conoscenza, del Wajda uomo di teatro (et riferiamo ad esempio ai «Demonic dostojevskian»). Chi si conferma artista di spicco e duttile talento è Jerzy Stuhr, della cui interpretazione si è, per qualche verso, già detto sopra. Questo Amleto che avvolge di doloroso sarcasmo un suo sostanziale sconforto, un'infinita sfiducia nella possibilità di raddrizzare il mondo; che gioca, quasi, col proprio maledere esistenziale, ma lo utilizza, poi, quale maschera (la finta follia, appunto) per la segreta esecuzione di un compito politico pur votato allo scacco: questo brutto anatroccolo (Stuhr ha un viso e un corpo assai espressivi, ma tutt'altro che apollinei) destinato a non diventare mai cigno, ce lo ricorderemo a lungo.

Aggiungiamo che l'interprete promette in italiano, con laboriosa perizia, i grandi monologhi del personaggio, pressoché colloquendo col pubblico (per il resto funziona egregiamente la «simultanea» curata, sulla versione di Luigi Squarzina, da Giovanni Pampaloni, con Carla Cassola).

Degnamente assortita, la formazione dello Stary Teatr ha elementi di forza in Anna Polony, un'Ophelia dalle sembianze precocemente appassite, stivella piena di voglie repressi; Teresa Budzisz-Krzyzhanowska, una Regina travolta dai sensi, ma dall'animo inquieto; Andrzej Buszewicz, un Polonio di notevole spessore; Tadeusz Huk, Orazio di semplice efficacia; meno persuasivo, forse, il giovane Claudio di Jerzy Treli, quasi interchangeable con Laerte (Krzysztof Globisz). Tutti, comunque, applauditissimi. Scambio di omaggi, nell'intervallo, tra i dirigenti dello Stary e quelli del Teatro di Roma, che ospita l'«Amleto», all'Argentina, in esclusiva per l'Italia.

Agego Savio



La rivolta di Cimino



Il regista americano, a Roma per una «lezione», è stato sottoposto ad una lunga serie di domande polemiche sui contenuti politici dei suoi film. Ma lui, stizzito, ha risposto: «Li rifarei tali e quali».

ROMA — «Voi europei siete davvero simpatici. Trovate sempre una quantità infinita di significati nascosti nei nostri film. E siamo contenti che lo facciate. Perché ci fate sentire più in quello che stiamo facendo». Michael Cimino, una voce bella e profonda che tradisce talvolta una punta di imbarazzo, la voglia di andarsene il prima possibile, Michael Cimino è finalmente arrivato a Roma per partecipare alla serata in suo onore orchestrata dalla rassegna «Ladri di cinema». Sotto l'immenso capannone del Centro SAF-A-Palazzo, a dire la verità, dovevano scorrere le immagini di sei film «debutanti» — per stile, tessuto narrativo e tecnica — dal trentatreenne regista del «Cacciatore», ma poi, dopo appena cinque striminzite sequenze (tra cui «Louis de Vincennes», «Minnelli», «Il trono di sangue» di Kurosawa e di «Sfida infernale» di John Ford, le luci si sono accese e il Gran Dibattito è cominciato. E questo, c'è da aspettarselo, «Quando il mito supera la realtà, raccontiamo il mito», diceva John Wayne, e Cimino, a suo modo, è già diventato a

36 anni una piccola, maledetta leggenda di Hollywood, più grande dei suoi stessi film. Incompreso, geniale, sopravvalutato, vittima delle liti e della sua stessa vanità, irresponsabile e inesperto, si è battuto con il massimo impegno e il contrario di tutto, tanto da farlo passare una volta per uno yankee forcaiole e ferocemente reazionario e un'altra per l'autore illuminato del primo «cacciatore» socialista. La verità, forse, sta nel mezzo, nel cuore delle contraddizioni di questo tipico cineasta newyorkese amante di Spielberg e di Bertolucci che ha tentato di integrare la mitologia tutta americana nell'«one shot», del colpo solo (ricordate De Niro nel «Cacciatore», quando inseguì il cervo usando soltanto una pallottola, «altrimenti non è realistico»), con la voce, la cultura e la rabbia delle popolazioni slave emigrate negli USA. Una miscela spettacolare non sempre riuscita, ma a suo modo, è una vera e propria favola. Comunque diamo la parola a Cimino. Le domande, naturalmente, non sono solo nostre, ma anche del numeroso pubblico intervenuto.

«Non mi sembra proprio un record. So benissimo cosa di cosa a Hollywood, ma non ho avuto nessuna condizione di favore. A Clint Eastwood piaceva la sceneggiatura di «Una pallottola e così il film si fece. Tutto qui».

«Che cosa pensa del critico?»

«Non ci penso».

«Nei suoi film c'è una curiosa miscela di danza e di morte: è una cosa razionale?»

«Non ci avevo mai fatto caso, ma se lo dice lei...».

«Perché, nel «Cacciatore», ha scelto proprio la rosetta rossa?»

«Sembrava che fosse diventato lo sport nazionale del Vietnam?»

«Ci ritorna. La roulette russa era soltanto un elemento drammatico, quasi una metafora rovesciata del famoso «one shot». Ma voglio raccontarvi un episodio divertente della lavorazione. Ricordate la capanna del vietcong sul fiume? Ebbene, quelli erano tallandesi buoni come il pane. Dovevate sapere che i tallandesi hanno un particolare rispetto, quasi feticistico, per la testa dell'uomo, e così, dopo ogni colpo, si scusavano con l'alfiere per avergli sparato».

«Che cosa edia di più al mondo?»

«Forse la televisione. Sta condannando cinema a morte, lo ha fatto diventare una scatoletta di conserva buona per tutti gli usi. Guardate i film prodotti dalle TV, durano esattamente due ore, e dentro quei 120 minuti ci sono ritagliati anche il tempo per la pubblicità e per il telegiornale. Tutto deve succedere — omicidi, amori, invecchiamenti — nei tempi previsti dal serial. Qual è morire troppo presto o troppo tardi. E poi non sopporto le serate come queste. Fate domande alle quali non so rispondere e credo di essere poco brillante. Perciò, good night, c'è un aereo che mi aspetta».

Michele Anselmi

Robert De Niro in un'inquadratura del «Cacciatore», il film-scandalo di Michael Cimino. Sopra, il regista newyorkese a Roma



Rassegna sul cinema francese

NAPOLI — Comincia sabato a Napoli la manifestazione cinematografica «Francia: 1937-1962, tra i divi e la storia», una settimana sul cinema francese promossa dalla Biennale di Venezia, dal Comune di Napoli e dalla Regione Campania. Insieme a molti altri istituti italiani e stranieri e agli enti pubblici della Provincia di Milano, della Regione Puglia e della Provincia di Bari. La rassegna, che sarà poi parzialmente ripresa a Milano e a Bari, si propone di far il punto sulla situazione del cinema

transalpino all'inizio degli anni 80 illustrando anche caratteri e momenti di una cinematografia di una storia che sono stretti parenti della vita culturale italiana ed europea. La manifestazione, coordinata dal critico Claudio G. Fava con la collaborazione di Giorgio Gosetti e Gianni Pinto, si iscrive nelle iniziative a carattere permanente della Biennale-cinema e sarà completata da una tavola rotonda dedicata ai grandi divi (il 26 settembre) e da un'altra sulla storia recente della Francia (il 29). Saranno presenti numerosi critici, attori e autori del giovane cinema francese. Sono previsti, un omaggio a François Truffaut e due ricordi degli attori scomparsi Patrick Dewaere e Romy Schneider.

Rete quattro batte tutti all'asta Fox?

È stata Rete quattro ad accaparrarsi il pacchetto di 22 film messo all'asta dalla Twenty Century Fox, ed al quale ambivano sia le private che la RAI? È questa la voce che circola, dopo che intorno all'asta romana venditori e compratori avevano creato nei giorni scorsi il «top-secret», forse per evitare critiche dato il meccanismo stesso della vendita, che «strangole» le televisioni italiane. Ogni pacchetto, infatti, aveva prezzo base di 125 mila dollari.



Attestato di partecipazione del 1900 ad esposizioni internazionali di una cooperativa di abitazione. Quest'anno una sezione della Biennale è dedicata alle cooperative: la mostra si inaugurerà sabato

Galasso e Portoghesi presentano la nuova edizione della esposizione veneziana. Due i temi al centro della mostra: le costruzioni delle cooperative in Italia e la nuova edilizia esplosa nei paesi arabi, con architetti occidentali: si tratta di neocolonialismo?

ROMA — Ieri mattina, nella sede romana della Biennale in via in Lucina 17, Giuseppe Galasso e Paolo Portoghesi, direttore della sezione architettura nata nel 1979, hanno presentato le mostre e le manifestazioni della Biennale-Architettura 1982: un'edizione, crediamo, che solleva molti problemi e riscuoterà successo come la precedente, con la mostra del postmoderno e della presenza del passato, alle Corderie dell'Arenale.

L'inaugurazione avverrà a Venezia in due tempi il 25 settembre, a Ca' Corner della Regina, si aprirà per durare fino al 25 ottobre una prima mostra di enorme interesse: «Lavorare in architettura: la cooperazione di abitazione». Il 15 novembre al Giardini, si apriranno invece la mostra «Casa e famiglia» e il «Mo-

stra internazionale di Architettura», dedicata all'Islam. La prima parte dell'esposizione, sulle cooperative è nata dalla collaborazione tra la Biennale e le Associazioni Nazionali delle Cooperative, che in Italia, nonostante la crisi, sono diventate un polo imprenditoriale e culturale nel settore con grandissime responsabilità per il volto e la struttura delle nostre città. La mostra è la prima ed è coraggiosa: è un'analisi e un principio di severa autocritica sul quel che è stato fatto e anche la richiesta di un dialogo e di un dibattito su un punto chiave della crescita imprenditoriale e culturale. Dal 1971 (da quando venne emanata la legge 865 che favoriva il loro ruolo) le cooperative aderenti alle tre Centrali sono diventate 15.000 e raggruppano circa

Biennale architettura

L'Islam invade Venezia

850 mila soci (circa 3 milioni di utenti). Negli anni 1975-79 hanno assegnato ai soci 150 mila alloggi; nel 1980 altri 35 mila e per il 1981 sono stati aperti cantieri per circa 40 mila alloggi. Il loro ruolo insomma nell'urbanistica e nell'architettura è di fatto decisivo. Tutta l'esperienza diversificata sul territorio nazionale viene analizzata in uno splendido, monumentale catalogo che accompagna e chiarisce la mostra. Sempre a Ca' Corner della Regina, da domani al 25 settembre, si terrà a porte chiuse un incontro internazionale sul tema «La Tradizione Moderna». Il Movimento Moderno col suo azzerramento che scartava storia e tradizioni ha subito critiche radicali. È possibile o no rivitalizzarlo? Ne discuteranno gli architetti Ashihara, A-

spund, De Carlo, Fehn, Gardella, Mendini, Harboe, Penttila, Piano, Pietilli, Rossi, Samonà, Hellin, St John Wilson. Le altre due mostre si apriranno il 15 novembre al Giardini rivendicati quest'anno dalla sezione Architettura. La mostra «Casa e famiglia» strutturata in tre sezioni: la casa reale, la casa simbolica e la casa immaginaria, intende declinare così psicoanalizzare la casa e il desiderio di casa. La «Mostra Internazionale di Architettura» dedicata quest'anno all'architettura dell'Islam negli ultimi vent'anni e che sarà, forse, una grossa rivelazione. Ci sembra importante che l'ini-

ziativa sia partita dall'Italia e dalla Biennale. Noi consideriamo assai male, per luoghi comuni o per tragedie di guerra, i paesi dell'Islam. Qui è in atto da anni una vera e propria rinascita: è la parte del mondo dove il territorio è più cambiato con la costruzione di circa 250 nuove città utilizzando tecnologie antichissime e nuovissime tra contraddizioni sociali di classe e diversità di regimi politici, utilizzando una grande ricchezza. Quale civiltà urbanistica e architettonica sia nata dal petrodollari e quali bisogni si sia data risposta è argomento di questa suggestiva mostra al Padiglione Centrale del Giardini. Centro per

sommi capi il percorso: un grande spettacolo multivolume dedicato alle tradizioni urbane e architettoniche dell'Islam all'ingresso; una presentazione delle relazioni tra l'Islam e l'Italia con particolare considerazione della Sicilia e della struttura delle città islamiche; un omaggio al maggior architetto della civiltà islamica, Sinan (1493-1588) che operò soprattutto in Turchia e sul territorio dell'impero ottomano; altri omaggi sono riservati agli architetti Louis Kahn, Le Corbusier per i loro progetti e le realizzazioni islamiche, al francese Ferdinand Pouillon che ha lavorato soprattutto in Algeria ed è una riscoperta dei giovani archi-

tetti francesi, al grande architetto egiziano Hassan Fathy che ha dedicato la sua immaginazione e la sua vita alla difesa e alla moderna valorizzazione delle tecnologie povere. Speciale rilievo ha la sezione dedicata al restauro e alla conservazione con circa 50 progetti e studi di città, ambienti urbani e monumenti di venti paesi arabi. Infine, sono in mostra le realizzazioni nuove e nuovissime di architetti di molti paesi occidentali, numerosi gli italiani, e qui si vedrà se il nuovo si è imposto distruggendo l'antico, se si tratta di un'architettura occidentale di nuovo colonialismo o no. Dario Nicocci

L'ultima intervista di Wilfredo Lam prima di morire

«La mia arte è europea ma nei miei quadri ci sono l'Africa e i Caraibi. Per dedicarmi ad essi non ho visto trascorrere questi 80 anni. Ora mi sento vecchio all'improvviso...»

«Ho dipinto come un negro»

«Sai che sono malato e che questa semi paralisi era considerata nel Medio Evo come un castigo divino?». Seduto comodamente in una sedia a rotelle, lo sguardo un po' evasivo, a volte assente, i baffi radi e un pizzico appena accennato, Wilfredo Lam mi aveva ricevuto tre volte quest'anno, nella sua casa nei pressi del Bois de Boulogne a Parigi. Poi l'11 settembre la notizia della sua morte. Il suo corpo ormai è stato cremato nel cimitero «Père Lachaise» e i suoi resti

saranno portati a Cuba. Nato nel 1902, a Sagna la Grande (Cuba), Lam era arrivato in Spagna nel 1921, dove rimase fino al suo viaggio a Parigi nel 1938. Amico di Picasso (vedere riquadro), il pittore cubano si era integrato nel più importante gruppo di creatori del momento nella capitale francese: André Breton, Mairaux, Paul Eluard, Man Ray, Claude Lève Strauss, André Masson. Ecco di seguito il testo di questa intervista, gli ultimi che ha potuto concedere prima di morire.



Wilfredo Lam e accanto, una sua opera del '45, «Materinità». A destra Pablo Picasso

Da quasi 4 anni lei ha smesso di dipingere. Cosa ha significato per lei questa rottura? In questi ultimi anni, ho soprattutto riflettuto su quella che è stata la mia vita. Mi sorprende il pensare che ho vissuto così a lungo. Mi colpisce scoprire che per dedicarmi per intero al mio lavoro, non ho visto passare questi ottanta anni. Il disturbo vascolare mi ha fatto prendere coscienza di questa dura realtà. Ho dovuto constatare con molta tristezza che sono un uomo vecchio, anche se mi sento giovane come pittore. Per la prima volta, ho avuto tempo di pensare alla morte. Si ribella a questo suo stato? Sartre e Camus, a modo loro, parlarono dell'assurdità della vita. Qualunque materialista direbbe che la vita

si è svolta nei Caraibi fra Spagna, Africa e America, ha costituito la base del mio lavoro. Nei miei quadri si trovano la magia, le leggende, l'incrocio di razze e lo spirito dei Caraibi in generale. Attraverso i secoli, ogni pittore rivendica una «derivazione». Qual è la sua? I miei quadri fanno parte della cosmogonia africana rappresentata con un linguaggio pittorico occidentale. Uno spettatore attento avvertirà questa contraddizione, altri si limiteranno ad analizzare la sua rigorosa disciplina nella creazione di forma e spazio. Anche se ti può sembrare insolito, ho subito fortemente l'influenza dei pittori primitivi. Adesso, se dovessi nominarti i miei pittori preferiti farei un elenco interminabile: Poussin, Raffaello Sanzio, Cezanne, Matisse, Pablo Picasso. Lei pensa che attraverso la

E Picasso mi disse: tu mi ricordi Picasso



Wilfredo Lam scrisse questo ricordo del suo incontro con Picasso il 25 ottobre dello scorso anno durante l'omaggio fatto dall'Unesco all'autore di «Guernica» per il centenario della sua nascita. Era finita da poco la guerra civile. Arrivai a Parigi con una lettera di raccomandazione per Picasso. E quando andai a casa sua, in Rue de la Boétie, dove viveva il pittore che ammiravo tanto, fui ricevuto da un maggiordomo in uniforme — seppi in seguito che si chiamava Marcel — che mi disse: «Potrei consegnare la lettera al signor pittore, in Rue del Grand Augustin». Ripresi la mia strada e mi ritrovai, senza saperlo, nel sobborgo Saint-Honoré. C'erano numerose gallerie d'arte. Entrai in una di esse, dove si svolgeva una retrospettiva di pittura francese. Tutti quei quadri erano una vera festa per i miei occhi. Improvvisamente, udi entrare un piccolo uomo, vestito di gabardine. Una donna, Dora Maar, l'accompagnava. Solo allora capii che era Picasso, ma non volevo farmi riconoscere. Un incontro fortuito, con tutta quella gente attorno, avrebbe rovinato la nostra prima intervista. Alle quattro del pomeriggio, ero, puntuale, davanti alla porta del suo atelier. Dopo avermi salutato, Picasso mi portò in una stanza dove egli conservava alcune sculture africane. Una di esse, la testa di un cavallo, mi attirò molto. Era piazzata su una sedia girevole. Passandovi vicino, Picasso impresso un leggero movimento alla sedia, tanto che la scultura ebbe come un sussulto, sembrava viva. Visto da vicino, il viso di Picasso era imponente. Mi sentivo molto emozionato. Una testa rotonda con una strana ciocca di capelli che sporgeva in avanti. I suoi occhi neri, penetranti e

perspicaci, si muovevano con tanto fascino e simpatia che io ne ero quasi atterrito. Dopo aver chiacchierato per qualche momento, lui mi fissò e mi disse: «Ti ho visto oggi alla Galleria ma ho preferito far finta di non averti visto. Volevo incontrarti di persona». Era esattamente ciò che avevo pensato qualche ora prima. D'un tratto, mi domandò: «Vuoi bere qualcosa?». Volentieri, riposi. Avevo una bottiglia con uno strano liquore bianco. Questo è meglio non berlo, è trentino». Rise Picasso, in realtà era Calvados. Picasso amava molto ridere, e rideva anche perché io, mulatto di origine cinese, parlavo lo spagnolo marcando le zeta. Dicevo infatti Madrid. Poi, mi invitò a cenare con lui. Ordinò per me un polletto che divorai di gusto, spollandolo con l'osso. Avevo una fame del diavolo. Picasso, sorridendo, disse a Dora: «Ehi, questo è capace di mangiarsi anche le gambe del tavolo». Mi salutò con calore, come faceva sempre. E io fui sorpreso di sentirmi dire: «Tu mi ricordi qualcuno che ho conosciuto molto bene». Quell'incontro parigino ebbe su di me l'effetto di un detonatore. Lavoravo senza tregua, nell'attesa spasmodica di mostrare la mia opera ai suoi occhi. Era davvero pieno di apprensione, ma mi piaceva così. L'amicizia con Picasso mi aveva permesso di incontrare altri artisti, i suoi amici, gente i cui nomi mi ispiravano il più grande rispetto. Pittoruro giorno e notte, infaticabilmente, avevo paura di mancare i miei quadri a Picasso. Allora, non c'era altra soluzione, dovetti smettere, perché la mia piccola stanza d'albergo era ingombra di quadri. Picasso sapeva che stavo lavorando, ma non ne parlavo mai. Sembravo non provare la benché minima curiosità. Quanto a me, non volevo accrescere ancora i miei dubbi e le mie esitazioni. Ma sapevo che il suo giudizio sarebbe stato essenziale per me. Un giorno, vanto dalla disperazione, mi decisi. Presi le mie tele, e — le gambe tremolanti — corsi all'atelier di Picasso. C'era una folla di gente. Mi ricordavo ancora di un gruppo di giapponesi. Picasso stava per farsi un bagno, ma quando seppero che ero arrivato, mi fece entrare, sedere vicino alla vasca e cominciò a parlare. Mi leggeva in viso la paura. Allora, uscì dall'acqua, si mise addosso un immenso accappatoio e senza dire una parola alle persone che stavano lì mi condusse fino all'ingresso, dove erano le tele. Sembravo proprio un dio romano. Il ciuffo molle sulla fronte, i piedi nudi, un braccio che sorreggeva un accigliamano bianco, gli occhi misteriosi. Era un enigma, per me. Egli si fermò davanti alle tele, le guardò una a una, in silenzio. Ancora enigmatico. Io ero dietro di lui, non osavo più i quadri, fissai il suo viso. Non sapevo più che cosa pensare, ma improvvisamente, con mia grande, grandissima gioia, posò il suo braccio sopra la mia spalla e m'accordò la sua approvazione. Solo allora parlò, e disse: «Non mi sono mai disinteressato al tuo lavoro. Tu sei un pittore. È questa la ragione per la quale, quando ci siamo conosciuti, ti dissi che tu mi ricordavi qualcuno: quel qualcuno sono io». Non dimenticherò mai quel momento. È impresso nel mio cuore e nel mio spirito, come le grandi opere e i libri che mi hanno fatto diventare quello che sono. Wilfredo Lam

canguro sport
Vai sicuro, compra Canguro.
IVANO BORDON: HO SCELTO CANGURO SPORT PER IL MIO TEMPO LIBERO.
canguro

Pesanti disagi, traffico impazzito, per lo sciopero di «bus selvaggio»

La città ha «pagato» ancora Ma bloccate tutto per una questione di soldi? No, non è così... ma in fondo è vero...

Tra gli autisti dell'autorimessa di Trastevere - «Gli operai non ci interessano, siamo noi che patiamo le "pene" della vettura» - Solo richieste di tipo normativo: e il passaggio di livello - «Se vogliamo fare un discorso sulla professionalità facciamo lo sciopero»

Seconda giornata di sciopero degli autotrozzisti in-
detto dal «sindacato indipendente» Sinal-Confasal e seconda
pesantissima giornata per migliaia di cittadini. Il colpo que-
sta volta non è stato doppio: una prima ondata è stata da-
lles 6,30 alle 9 e da una seconda dalle 12 alle 14,30. Anche se
l'adesione a questo secondo round è stata inferiore a quella
registrata nella serata di martedì (53% rispetto al 75%) i
disagi arrecati alla cittadinanza sono stati comunque notevoli
per la «scientificità» dei periodi scelti per lo sciopero.
Come era già avvenuto nella prima giornata le cose sono
andate meglio all'Acral: il metrò ha funzionato, salvo un
interruzione dovuta ad un allagamento. Il Sinal-Confasal ha
ribadito la volontà di proseguire nelle agitazioni già pro-
grammate. Questo il calendario degli scioperi:

ACOTRAL: oggi dalle ore 16,30 alle ore 19.
Domani inizio servizio alle ore 7,30, dalle ore 12 alle ore
14,30.
27-9-82 dalle ore 16,30 alle ore 19.
28-9-82 Inizio servizio alle ore 7,30, dalle ore 12 alle ore
14,30.
29-9-82 dalle ore 16,30 alle ore 19.
30-9-82 Inizio servizio alle ore 7,30, dalle ore 12 alle ore
14,30.
ATA: oggi dalle ore 18,30 alle ore 21.
Domani dalle ore 6,30 alle ore 9, dalle ore 12 alle ore 14,30.
27-9-82 dalle ore 6,30 alle ore 9, dalle ore 12 alle ore 14,30.
28-9-82 dalle ore 6,30 alle ore 9, dalle ore 12 alle ore 14,30.
29-9-82 dalle ore 6,30 alle ore 9, dalle ore 12 alle ore 14,30.
30-9-82 dalle ore 6 alle ore 9, dalle ore 12 alle ore 14,30.

Ma questo sciopero che ha di spontaneo?

Proprio come un anno e mezzo fa. Piazza Venezia, piazzale Flaminio, tutto il centro intasato di auto, lunghissime file di persone alle fermate del bus. Inti per il traffico è stata una giornata «nera» e altre se ne annunciano ancora più pesanti. «Volante selvaggio» è tornato all'attacco, dunque. E in maniera ancora più «selettiva»: lo sciopero «giallo» di ieri è stato indetto nelle prime ore della giornata, e da mezzogiorno alle quattordici. L'agitazione, insomma, ha colpito più duramente gli studenti, i pendolari, i lavoratori degli uffici. Proprio come un anno e mezzo fa. Ma davvero questa nuova «rivolta» anticonfederale degli autotrozzisti romani è uguale a quella che goddò, allora, il «comitato di lotta»? Davvero le agitazioni di questi giorni sono l'esplosione della base contro i «veri» sindacati, molto attenti alle mediazioni e poco sensibili alle richieste dei lavoratori? Nel 1981 gli autisti dell'Atac, in aperta polemica con la federazione unitaria di categoria e in polemica, ma non di rottura, con la Cgil, organizzarono per molte settimane la città. Erano esasperati. Lo sciopero nazionale era stato firmato due anni e mezzo prima, e il salario or-
mai non copriva l'erossione

Ronald Pergolini

Sono le 8 e sul piazzale davanti all'autorimessa di Trastevere decine di autisti, riuniti in capannelli, discutono tra loro. Dalle 6,30, seguendo le indicazioni del «sindacato indipendente» Sinal-Confasal, sono rientrati al deposito. Ogni tanto passa qualche vettura e partono tranquilli sotto all'indirizzo dei colleghi che non hanno aderito allo sciopero. Dal posto di guida qualcuno risponde agitando il pugno chiuso. L'atmosfera è distesa. L'unica cosa pesante viene dal cielo che si sta preparando al disastro nubifragio che si scatenerà di lì a poco. Il giornalista viene fatto accomodare su una vettura per spiegare meglio le loro ragioni. «L'inizio è morbido, il «carne» delle doglianze è tutto incentrato su quanto riguarda il mestiere del tranviere, anzi dell'autista, visto che la scelta è stata questa, tutta corporativa, di difendere soltanto gli interessi di questa categoria nella categoria. «Gli operai» - attacca uno - non ci interessano. Loro stanno in officina, noi invece soffriamo le «pene» della vettura.

Chiediamo una nuova normativa che attutisca i danni che questo mestiere provoca. Con il traffico di oggi e in una città come Roma, non si può stare sei ore di filato ai semafori. Ci sono, ma non vengono spesi male. Qui a Trastevere hanno costruito un tunnel di lavaggio. Appena finito è stato demolito perché si sono accorti che bisognava costruire un doppio. Stesso discorso per l'asservimento costruito per depositare le monete delle biglietti automatiche quando gli autisti dell'Atac l'acordo integrativo dell'Atan di Napoli è questo, in parole povere, significa decine di biglietti da diecimila? «Sì certo, ma non interessa anche la parte normativa». Ma voi chiedete anche l'inquadramento immediato a livelli superiori per il quale bisogna approvare una legge apposita? «Sì, ma noi chiediamo solo l'inquadramento sotto il profilo economico. Intervengono i molti per parlare della nostra professionalità e delle nostre responsabilità che ci assumiamo ogni volta che ci mettiamo alla guida di una vettura. A nulla vale fare l'esempio di altre categorie che hanno gli stessi, se non peggiori problemi di lavoro pesante e pericoloso. Si serve cercare di limbastire un

Una vittoria del sindacato, tutti i dipendenti reintegrati nel posto di lavoro

Accordo: riaprono le sale Amati

L'intesa firmata la scorsa notte - Da oggi riprenderanno gli incontri per un esame del futuro dell'intero circuito Riassunti anche i sindacalisti che furono licenziati per primi - Soddisfazione del ministro Signorello

**Santarelli e Quagliariini sul «confronto»
Regione «paralizzata»,
primi commenti alla
proposta comunista**

Prime reazioni alla proposta fatta dal Pci di aprire un confronto alla Regione, per farla uscire dall'attuale stato di semiparalisi. Commenti immediati hanno fornito le agenzie di stampa il presidente socialista della giunta, Giulio Santarelli, e il segretario regionale del Pri Fernando Quagliariini. Santarelli ritiene la proposta comunista «un dato positivo che siamo pronti a raccogliere». E lo definisce anzi il segnale «della riapertura di un dibattito all'interno del Pci». Per spiegare questo suo giudizio, il presidente Santarelli fa un curioso ragionamento: sarebbe il Pci, «influenzato dalla linea di Tirrenia», ad abbandonare «il rifiuto ad un impegno costruttivo che ha praticato nei confronti del pentapartito fin dalla sua costituzione». Insomma, sembra dire Santarelli, se la Regione è oggi quella che è, la responsabilità ricade sul gruppo comunista. troppo critico e settario verso l'attuale giunta. La realtà è ben diversa: è la maggioranza, «blindata» quanto inefficiente, del pentapartito (Dc-Fsi-PSdi-Pri-Pli) che ha scelto e pra-

tornano a funzionare da oggi le 26 sale cinematografiche del circuito Amati, chiuse dal 4 settembre in seguito al licenziamento in massa dei 220 dipendenti e all'incendio «serrata» della società. La scorsa notte è stato finalmente firmato l'accordo che chiude una vertenza molto difficile. Un accordo, «dicimolo subito», che segna una grande vittoria del lavoratori e della città. I licenziamenti, infatti, sono stati tutti re-integrati. In seguito al licenziamento scesero in lotta tutti i lavoratori del «circuito», che si riunirono in assemblea al cinema Adriano. Una mossa, questa, che disturbò parecchio gli Amati che, d'altro canto, stilarono quasi dritti i tempi di passaggio alla «serrata» e al licenziamento in blocco di tutti i dipendenti. I tre costumi assenti, ora, non sono stati riassunti, ma godranno anche di un «risarcimento danni» di un milione e mezzo a testa. Un punto importante dell'accordo è l'esame congiunto che a partire da oggi verrà fatto tra azienda e lavoratori sul futuro dell'intero circuito, per il quale i sindacati hanno chiesto la ricostituzione di una gestione centralizzata che rappresenti un punto unico di riferimento. Fino ad oggi, infatti, le 26 sale cinematografiche sono state gestite in varie società. Una frantumazione che certamente non ha mai facilitato né lo sviluppo complessivo dell'azienda né le condizioni di lavoro dei dipendenti.

«Indubbiamente l'accordo è una vittoria dei lavoratori - ha detto Alberto Di Giovanni, segretario FILS delle sale - che neppure un anno fa erano riusciti a ribaltare nettamente l'impostazione che l'azienda aveva dato alla vertenza: dal licenziamento in blocco alla riassunzione in blocco. Un attacco durissimo al sindacato che è stato sironato da una battaglia forte e difficile ma che sappiamo dove essere alla fine vincente». Da oggi, comunque, riprenderanno gli incontri tra lavoratori e società per una precisa definizione delle sorti e del rilancio del circuito. Si discuterà in particolare della possibilità di dare vita a «multisale» (usi differenziati degli spazi specializzati in teatro, cinema, più in senso, più lunga apertura del cinema, attraverso rapporti proficui con Enti locali e associazioni) e di altri servizi, ulteriori ammodernamenti di tutto il complesso.

Mozione unitaria del consiglio regionale: riconoscere l'OLP e condannare Begin

Una importante mozione unitaria contro il massacro dei palestinesi in Libano, è stata approvata ieri mattina dal consiglio regionale. Solo il gruppo del Msi ha votato contro la richiesta al governo di riconoscere l'OLP.

«L'orrendo massacro nei campi profughi del Libano», legge nel testo «si colloca nel terribile capitolo delle più grandi tragedie dell'umanità». Per simili crimini che ripugnano alla coscienza dell'uomo, non bastano più né la costernazione né lo sdegno. Bisogna fermare la mano di uccidere. Il documento «leva forte protesta contro le autorità israeliane, comunque responsabili degli eccidi, chiede ai governi di tutto il mondo la condanna senza mezzi termini del governo Begin».

L'uso dei monumenti e le manifestazioni di massa: nella polemica interviene il compagno Salvagni

Criticare sì, ma l'Estate Romana non va certo demolita

Da un po' di tempo, ragionare sui problemi della cultura a Roma è diventato un attore del difficile. Forse perché in sé la discussione intorno a questi problemi è di natura complessa. Investe campi sempre più estesi delle attività umane. Forse perché il nuovo che si muove e si consolida ha messo in movimento grandi forze e nuove energie, aperto nuovi problemi. Del resto l'esperienza di Roma ha fatto scendere in altre città ed è apprezzata a livello internazionale. Ma ciò che complica è la misura della discussione e quindi l'iniziativa sono «toni faziosi» e da rissa da un lato e apologetici o ideologici dall'altro, come in un conflitto tra dipendenti dell'Atac. Tenzione, mallestere che il sindaco non seppa cogliere: nacque così il temutissimo «comitato di lotta» - tenuto soprattutto dagli utenti - che riuscì ad aggregare la quasi totalità della categoria. Una struttura «spontanea», come amavano definirli i suoi dirigenti, «di base», che tra i suoi obiettivi aveva anche la riforma, la «democratizzazione» del sindacato. C'è la stessa esasperazione, c'è la stessa «rabbia spontanea»? Rispetto a un anno e mezzo fa forse c'è una situazione diversa. Sotto tutti i punti di vista. Sul piano economico, per esempio, che è ancora al centro di questa polemica «culturale a Roma». Certo, è vero che a distanza di sei mesi dalla firma del contratto nazionale di categoria il governo ancora non aveva deciso di aumentare la manovra. Un fatto che crea tensione, malcontento, tanto che la federazione unitaria di categoria ha chiesto uno sciopero per lunedì prossimo. Un fatto che scredita anche il sindacato («ma come, l'azienda che ha contribuito a un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?»), al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è vero; gli autotrozzisti non sono una categoria ricca ma non sono «alla fame». Da un anno e mezzo sono mutate alcune cose: c'è stata la riforma dell'Atac (un'intesa favorita dall'intervento del sindaco Petroselli), c'è stato alla fine del 1981 un accordo con la chiamata a lavorare in azienda, un recupero salariale ancor prima che fosse scaduto il contratto. Tutto ciò ha creato un clima che viene in maniera adeguata, la busta paga. E in più c'è il nuovo contratto nazionale, che deve essere rispettato. Ma per questo si può fare, ma non si può ottenere un aumento simile a quello ottenuto dagli autisti napoletani. E stavolta parliamo di «autonomi» è più che legittimo il pensiero che un pezzo di carta che non viene neanche rispettato?», al punto da rendere legittima la domanda se non ci sia qualcosa che si stia nascondendo dietro ai problemi di bilancio dello Stato in realtà non voglia rendere ingovernabile la categoria. Anche il sindacato è

Italia-R.F.T. revival benefico l'altra notte a Senigallia

«Vecchietti», ma ancora bravi



Foto ricordo per l'amicizia che hanno dato vita all'evento con la RFT a Senigallia. Da sinistra: Albertini, Domenighini, Mazzola, Rosato, Facchetti, Prati. In ginocchio: Se Sisti, Cera, Bertini, Boninsegna, Burgnich.

Sono tornati a far rivivere la notte dell'Azteca dopo dodici anni contro i tedeschi Rivera è rimasto in tribuna La furbizia di De Sisti gli scatti di Mazzola

Calcio

Dal nostro inviato
SENIGALLIA — Ventiquattresimo minuto del secondo tempo: Corso a Domenghini, Domenghini a Corso che si libera in area. Picchio, De Sisti, tiro di collo destro da otto metri e Fahrhan, il portiere tedesco, resta folgorato. Uno a zero per l'Italia. Poi gli azzurri attaccano ancora e conquistano la rete di Fritsch. Domenghini, invece, De Sisti e colpiranno perfino un clamoroso palo con Boninsegna, pochi attimi prima che l'arbitro, il signor Mattel di Macerata (un fischietto internazionale) decreti la fine dell'incontro. L'Italia ha vinto, la Germania è stata battuta ancora una volta.

..e Rivera: «Mister sono pronto io...»



supplementare) quale delle due squadre doveva disputare la finalina. Furto che nessuno potrà dimenticare poiché le emozioni furono tante. Ricordo il primo gol azzurro realizzato da «Robo» Boninsegna, il pareggio al 92' di Schnellinger che era presente a Senigallia in qualità di interprete della compagnia tedesca. E fu appunto per il gol del «libero» del Milan e della Nazionale tedesca che dovemmo giocare i due tempi supplementari. Dieci minuti di gioco e Müller sfruttando un errore della difesa azzurra portò in vantaggio la RFT. I miei uomini reagirono prontamente e Burgnich pareggiò le sorti. Sulla spinta di questo gol, con una gran botta, portò in vantaggio gli azzurri, ma Müller, che doveva risultare il goleador del campionato del mondo, segnò il suo secondo gol e il terzo per la Germania. La doccia fredda durò un attimo. Un minuto dopo Rivera, su azione Facchetti, Boninsegna, segnava il gol della vittoria. Boninsegna, su lancio di Facchetti, partì lungo la fascia sinistra ed effettuò un cross; Rivera, in corsa, di piatto, colpì il pallone e realizzò il gol che doveva aprire la strada alla finalina.

Ferruccio Valcareggi

Giudice sportivo: squalificato per una giornata il foggiano Vannoli

MILANO — Il calcio professionista è diventato «buono». Ancora una volta il giudice sportivo Barbé ha avuto poco lavoro da sbrogliare. Nel libro dei cattivi è finito soltanto un giocatore, il foggiano Vannoli, bloccato per una domenica. Questi gli arbitri di domenica prossima.

Serie A - Ascoli-Pisa: Altobelli; Cagliari-Inter: Pairetto; Cesena-Avellino: Angelelli; Fiorentina-Udinese: Mattei; Napoli-Catanzaro: Ballerini; Sampdoria-Roma: Barbesco; Torino-Genoa: Mengelli; Verona-Juventus: Casarin.
Serie B - Atalanta-Bari: Esposito; Cremonese-Samborari; Foggia-Bologna: Longhi; Lazio-Monza: Vitali; Lecce-Catania: Magni; Milan-Arezzo: Pezzella; Palermo-Cavese; Leri; Perugia-Como: Pirandola; Reggina-Campobasso; Amorgese; Varese-Pistoiese: Polacco.

Il c.t. Vicini parla della nuova nazionale Under 21

«Tanti giovani bravi ma non ho un Conti»

Convocato come fuoriquota Franco Baresi e Galli per fare esperienza

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Prevedere quanto strada farà la rinnovata «Under 21» non è facile. Il campionato d'Europa, per gli azzurri, inizierà tra un mese: il 27 ottobre. Quel giorno incontreranno la Romania. È solo in quella occasione (nel frattempo, il 6 ottobre, la Under disputerà una amichevole in Austria) avremo dei indicazioni più precise su quanto realmente può valere l'Under che il c.t. Azzolini Vicini sceglie. È certo che il selezionatore ha convocato, alla prima partita di allenamento, giocatori iri e conclusi con un pareggio (3-3) in favore del calcio giovanile del nostro paese. Ed è appunto perché i picciotti sono elementi interessanti, ben dotati sia fisicamente che tecnicamente che questa rappresentativa dovrebbe fare più strada rispetto a quella dello scorso anno. A tale proposito Vicini ci ha dichiarato: «Credo di avere scelto dei giovani interessanti, giocatori con i piedi buoni, ma credo che per dare un giudizio occorrano dei mesi».

Il malanno alla base della sua assenza dai campi

Mauro: ernia del disco? Pericoli per la carriera

Il trauma risalirebbe a molto prima della cessione all'Udinese

UDINE — «Mauro, passato quest'anno dal Cagliari all'Udinese si dice per le ernie del disco, verrebbe ora ceduto dall'Udinese al Milan in cambio di Battistini e ciò soprattutto per volere di Causio, il «barone», con il quale la «giornata promessa del calcio italiano» di Foggia-Bologna, è un incontro verbale. Questa la clamorosa notizia con titolo a nove colonne in prima pagina di un giornale sportivo immediatamente smentita dalle due società interessate.

Roma: posti assegnati col computer e «banca dei dati»

ROMA — La Roma s'è fatta il computer lo ha annunciato il presidente. Dino Viola è quale anche spiegato il motivo che ha indotto a tale scelta: «Sono tre anni che parliamo di «immagine» della Roma: «ha detto Viola — ed è in questo contesto che abbiamo deciso l'acquisto di un elaboratore elettronico con il quale ottimizzare, riorganizzando e razionalizzando la gestione, i rapporti con tutto il mondo sportivo».

Le società cestistiche non pescano più nei college: preferiscono i «pro» della NBA

Dal basket un fiume di dollari verso gli USA

Basket
La legione straniera ingrossa le file nel campionato di basket scattato ieri sera con l'anticipo Bancoroma-Ford Cantù. In precedenza aveva disputato sei campionati consecutivi con i «Chavaliers» di Cleveland (la medesima squadra da cui proviene l'ala alta Don Ford, scelto dalla Bertoni per la fase dei play-off '81-'82 e confermato sulla base di settantamila dollari); a Gorizia è approdato un nome di altrettanto prestigio, si tratta di Tom Laseade, un centre alto di 207 cm per 110 kg, di peso, olimpionico a Montreal, con alle spalle cinque campionati nella NBA nelle squadre di Denver, Seattle e Dallas. Per ricoprire il ruolo di play-maker Valerio Bianchini ha quale punta ad occhi chiusi per far da regista con il suo basket coromato. Di rilievo lo sforzo compiuto dalla Peroni Livorno con l'insediamento nel suo roster di Devin Best, un pivot di 206 cm, atleta dal passato glorioso con la maglia dei Cavaliers, la cui ultima stagione però ha gettato qualche ombra e per di più il suo reale valore: perplessità sul suo reale valore: attendiamo con curiosità il riscontro dai parquets.

L'olandese Hanegraaf a sorpresa nella Parigi-Bruxelles

Ciclismo
BRUXELLES — Ancora una grande classica del ciclismo si è conclusa in maniera deludente. Caratterizzata da una fuga di otto uomini iniziata dopo appena venti chilometri di corsa la Parigi-Bruxelles è stata vinta dall'olandese Hanegraaf che nella finale era rimasto passivo sulla ruota di Pevengae. L'unico e l'altro unici superstiti della fuga iniziale, Giuseppe Saronni giunto col gruppo che proprio in arrivo stava per raggiungere i due (Pevengae dopo un tentativo di agganciare con le mani la maglia dell'olandese è stato addirittura superato da altri concorrenti sopraggiunti) si è classificato soltanto sesto, precedendo Hinault ma senza guadagnare punti nel «superprestige» e quindi fallendo completamente la prova. Anche Gavazzi e i corridori della Bianchi-Piaggio Conti e Baronechelli sono giunti nel gruppo.

Graziano Rossi ha ripreso conoscenza

BOLOGNA — Graziano Rossi è nato migliorato ed ha ripreso conoscenza. Il centauro bolognese, ha passato una notte tranquilla e ha ripreso a parlare ed ha riconosciuto i parenti e gli amici che lo hanno visitato. Ha anche ripreso ad allenarsi.

Fumoso comunicato stampa della Casa di Arese

Voci e mezze smentite sul ritiro dell'Alfa dalle corse di formula 1

Oggi iniziano le prove di qualificazione per il Gran Premio di Las Vegas, ultima prova del «mondiale» che si correrà sabato

Auto

Mentre a Las Vegas si accendono i motori (oggi iniziano le prove di qualificazione del Gran Premio di Las Vegas), voci allarmanti di chiusura del reparto corse dell'Alfa Romeo sono circolate in Italia. Voci che hanno obbligato la Casa automobilistica di Aresa ad emettere una mezza smentita. Ecco il comunicato stampa: «L'Alfa Romeo non ha alcuna intenzione di rinunciare alla propria presenza nel settore della Formula 1: tale aspetto specifico del suo impegno è attualmente al vaglio dei responsabili della Società nel quadro generale di tutte le attività sportive svolte, direttamente o indirettamente, dalla Casa del biscione. Considerato che l'entità delle risorse finanziarie coinvolte in tale ambito è in continuo aumento, l'Alfa sta analizzando il problema di razionalizzare le risorse, coerente con l'immagine di marca tutto il settore che la porta a competere in pista e su strada. Una decisione su questo argomento verrà presa dai competenti organi della società entro la prima decade di ottobre e solo allora sarà pubblicata, con apposito comunicato, la natura delle decisioni prese».

Coppa Europa: vincono Austria e Olanda, pareggia l'Inghilterra

Non si sono ancora spenti gli echi del «mondiale», ecco che per il calcio internazionale è già scattato un altro impegno di grande importanza: la Coppa Europa per nazioni. Ieri si sono giocate cinque partite. Per dieci nazionali è stato l'esordio in questa competizione. Non si sono avuti risultati clamorosi, ma neanche tutto è andato secondo le previsioni. Una certa sorpresa, se così vogliamo chiamarla, è venuta da Copenaghen, dove l'Inghilterra è stata costretta al pareggio da una Danimarca brillantissima. I due gol inglesi sono stati segnati da Francis, contravanti della Sampdoria. Tutto facile invece per l'Austria e il Portogallo. I primi si sono imposti abbastanza agevolmente sull'Albania: 5-0 il risultato finale, mentre i lusitani hanno superato i finnici per 2-0 ad Helsinki. Non ha incontrato difficoltà neanche l'Olanda, che ha superato con un netto 3-1 l'Eire. Più sudato invece il successo del Galles sulla Norvegia: 1-0.

Il CONI e l'UISP in tribunale per la pubblicità sulla schedina

ROMA — Il pretore della prima sezione civile del tribunale di Roma, dottor Varricchi, ha ragione nella disputa sorta tra il Coni e l'Uisp, che è ricorso al giudice per la storia di pubblicità sulla schedina del Totocalcio. La controversia è nata un mese fa circa, in occasione del concorso numero tre, quando sulla schedina in luogo della pubblicità dell'Uisp (comparsa regolarmente nei primi tre concorsi) è apparsa quella dei Giochi della gioventù, nonostante che l'Ente di promozione si fosse assicurato l'inserzione — come è stato sottolineato in un comunicato emesso ieri — su un importo di circa 70 milioni di lire della stagione totocalcistica 1982-83, con un contratto stipulato con la società «Publicitas». Il Coni — ha sottolineato De Franco della segreteria dell'Uisp — di fronte alle nostre proteste e alle nostre richieste di spiegazione ci ha ripetuto più volte di essere all'oscuro di tutto, nonostante siano loro a curare la stampa delle schedine. A questo punto non restava altra via che l'azione legale. L'assenza vera della vicenda sta nel fatto che la comparata sulle schedine dei simboli della nostra campagna promozionale per celebrare il trentacinquesimo anniversario dell'Uisp, ha sicuramente turbato gli equilibri politici esistenti nel Coni. Il Coni nei giorni scorsi è intervenuto nella vicenda sostenendo che la decisione è stata presa in quanto l'Uisp è Ente di promozione, che riceve i contributi dal Coni e non si ritiene opportuno che una parte di questa sovvenzione possa essere impiegata a tale scopo. Dicono al Foro Italico: «Sarebbe come fare pubblicità a noi stessi».

Stranieri nel campionato di pallacanestro 1982-83

SERIE A-1		SERIE A-2	
Società	Stranieri	Società	Stranieri
Bancoroma	Hughes - Wright	Bertoni	Howard - Grady
Berlioni	Wansley - Ford	Benetton	Demic - Sokoman
Bic	Robinson - Dietrich	Cantone R.	Borise - Hackert
Billy	D'Antonio	Frutticci	Wilbur
Cavigra	Magras - Hordegs	Italcable	Brown - Sejourner
Carrara	Jackson - Lambert	Latte Matesse	Slavnic - Oscar
Cidneo	Pietkiewicz - Abernathy	Mangia & Bovi	Jordan - Ebling
Ford	Brewer - Bryant	Conterosso	Grochowsky - Hunter
Hovis	Rapchert - Roberts	Rapchert	Robinson
Latte Sole	Bradshaw - Roberts	Roccoro	Shelton - Griffin
Labbe	Dorsey - Hollas	Roseto	R. Ponderster - 7
Novi Cucine	Zeno - Sapponi	Sepori	Vroman - Bucci
Novi Cucine	Restani - Jensen	Sey	Fucpec - Johnson
Peroni Livorno	S. Benedetto	Seico	Johnson - Williams (7)
Scavolini	Jerkov	Swede	Thomas - 7
Simudne	Frederick	Pall. Udine	Hardy - Valentino

scelta di ex-professionisti si sia radicalizzata in Italia; in proposito Valerio Bianchini coach del Bancoroma, afferma: «Gli atleti provenienti da squadre della NBA, naturalmente «tagliati» all'inizio della stagione, sono genericamente conosciuti per cui si evitano «magre» o «abbigli» clamorosi. Per un altro a-

spetto, l'ex-pro è già abituato ad un calendario di impegni stressanti, di norma è sposato, ha raggiunto o sta per raggiungere un proprio equilibrio psicofisico, il che contribuisce ad integrarlo con minore difficoltà nel nuovo ambiente».

GLI INGAGGI — Le cifre di ingaggio medio oscillano intorno ai 100-120 mila dollari annui. A queste vanno aggiunte cifre indirette sotto forma di rimborsi spese (vitto, alloggio, affitto dell'appartamento, un viaggio o due per gli USA). La punta possono toccare i 150-200 mila dollari, ma nessuno sinora non si sono riputati le folle dello scorso anno.

Michele Ruffiere